

B R I X I A S A C R A

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

Nuova serie - Anno XII - N. 5 - 6 - Settembre - Dicembre 1977

Comitato di Redazione :

LUCIANO ANELLI - OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI -
GIOVANNI CORADAZZI - LUCIANA DOSIO - ANTONIO FAPPANI -
LUIGI FOSSATI - ANTONIO MASETTI ZANNINI - GIAN LODOVICO
MASETTI ZANNINI - LEONARDO MAZZOLDI - STEFANO MINELLI -
ALBERTO NODARI - UGO VAGLIA - ORNELLO VALETTI.

Segretario di redazione: GIOVANNI SCARABELLI

Responsabile: ANTONIO FAPPANI

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 - N. 244
del Registro Giornali e Periodici

SOMMARIO :

	pag.	
ANACLETO MOSCONI, <i>Fondazioni francescane in territorio bresciano</i>	97	
<i>Dalla Valsabbia all'Ungheria: tracce di usi e costumanze liturgiche provenienti dall'unica matrice di Aquileia</i>	109	
DOCUMENTAZIONE		
GIUSEPPE PAGANI, <i>Don Cesare Bolognini — fabbricatore d'organi —</i>	114	
UGO VAGLIA, <i>Canonum Studiosis, manoscritto di p. Cesare Calini S.J. (sec. XVIII)</i>	128	
CARLO SABATTI - SANDRO GUERRINI, <i>Dipinti inediti di Pietro Scalvini (1718-1792) a Magno di Gardone V.T.</i>	132	
GIOVANNI, SCARABELLI, <i>Un interessante testamento del 1505</i>	136	
FONTI ARCHIVISTICHE		
FRANÇOIS MENANT, <i>Due registri della mensa vescovile in Quiriniana</i>	143	
MARINELLA PETRERA, <i>La mostra di Grazio Cossali ad Orzinuovi</i>	146	
RECENSIONI		
LUCIANO ANELLI	148	
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE		151

Abbonamento annuale con adesione alla Società L. 5.000 - Sostenitore L. 10.000
C.C.P. N. 17/27581 - Soc. per la storia della Chiesa di Brescia
Via Tosio 1/a - 25100 Brescia

FONDAZIONI FRANCESCANE IN TERRITORIO BRESCIANO

I francescani in Lombardia

Francesco d'Assisi, nel suo mistico ardore di evangeliche conquiste, ben presto diresse i suoi pensieri e i suoi passi verso la Lombardia. Giunsero prima i suoi frati, poi egli stesso.

La più antica e autorevole testimonianza del loro arrivo la troviamo in una lettera di Giacomo da Vitry, Vescovo e poi Cardinale, scritta da Genova nell'ottobre 1216 e indirizzata ai suoi amici di Francia ai quali racconta il suo viaggio in Italia.

Dopo d'aver detto che ha trovato a Milano « un vero covo di eretici », che a Perugia ha visto la salma del grande Innocenzo III abbandonata insepolta, e che i curiali s'interessano più delle cose temporali e mondane che di quelle spirituali, scrive: « Ho trovato però, in quelle regioni, una cosa che mi è stata di grande consolazione: delle persone, d'ambo i sessi, ricchi e laici, che, spogliandosi di ogni proprietà per Cristo, abbandonavano il mondo. Si chiamavano frati minori e sorelle minori, e sono tenuti in grande considerazione dal Papa e dai cardinali.

Costoro vivono secondo la forma della Chiesa primitiva, della quale è scritto: « La moltitudine dei credenti era un cuore solo e un'anima sola ». Durante il giorno entrano nelle città e nei paesi, adoprando attivamente per guadagnare altri al Signore; la notte ritornano negli eremi o in qualche luogo solitario per attendere alla contemplazione.

Le donne invece dimorano insieme in alcuni ospizi non lontani dalle città, e non accettano alcuna donazione, ma vivono col lavoro delle proprie mani. Non piccolo è il loro rammarico e turbamento vedendosi onorate più che non vorrebbero da chierici e laici.

Gli uomini di questa "religione" convengono una volta l'anno nel luogo stabilito, per rallegrarsi nel Signore e mangiare insieme, ricavando da questi incontri notevoli benefici. Qui avvalendosi del consiglio di persone esperte, formulano e promulgano delle leggi sante, che sottopongono al Papa per l'approvazione. Dopo di che, si separano per tutto l'anno disperdendosi per la Lombardia, la Toscana, le Puglie e la Sicilia » (1).

(1) *Fonti Francescane*, Vol. II, Bologna 1977, pp. 1905-1908, n. 2200-2208.

Secondo un'altra testimonianza, posteriore, ma pure notevole, questi uomini singolari, questi primi predicatori del messaggio francescano, sarebbero giunti nella regione lombarda e a Milano già fin dall'anno 1212. L'afferma il grande annalista dell'Ordine dei Frati Minori Luca Wadding (1588-1657) scrivendo: « Hoc anno, fratres qui missi sunt ad partes Lombardiae, Mediolanum appulerunt » (2). E qui essi trovarono ben presto un grande mecenate nell'arcivescovo Enrico di Settala (1213-1230) che ne favorirà l'insediamento e la diffusione come, d'altra parte, farà anche per i Domenicani.

S. Francesco a Brescia

Possiamo dunque ritenere che tra il 1212 e il 1216 i nuovi araldi della pace percorressero la Lombardia e, dopo Milano, raggiungessero e predicassero anche nella nostra città di Brescia. Anzi, un'antica tradizione vuole che lo stesso Francesco d'Assisi, di ritorno via mare dalla Siria nel 1219-1220, dopo d'aver attraversato la regione veneta, sia passato per Brescia e vi abbia lasciato (o forse già trovato) qualche suo discepolo presso la chiesa di S. Giorgio Martire, alle falde del colle su cui sorge il Castello, allora fuori della seconda cerchia delle mura.

E' vero, come è stato osservato da molti, che gli storici bresciani più antichi quali Giacomo Malvezzi e Elia Caprioli mentre accennano alla venuta di S. Domenico e dei Domenicani intorno all'anno 1220, nulla dicono di S. Francesco e della prima venuta dei Francescani, ma un tale silenzio non invalida la detta tradizione. Un'implicita e indiretta risposta a tale silenzio la troviamo forse nel citato storico francescano — il Wadding — là dove scrive che nell'anno 1220 i due fondatori, lasciata la città di Bergamo, vennero a Brescia: « Urbem hanc non minus favorabilem et piam expertus est uterque Patriarcha, sed per paucos dies in ea mansit Franciscus » (3). Una presenza dunque — quella di Francesco — di pochi giorni e alla periferia della città, e che pertanto poté benissimo passare inosservata ai nostri storici.

Ma abbiamo ancora una notevole testimonianza circa la presenza del Santo Poverello a Brescia nella lapide sepolcrale che si può vedere tuttoggi nella cappella di S. Ludovico in S. Francesco (ivi certamente collocata per una sua particolare importanza storica), secondo la quale il bresciano fra Pietro Baimonti fu vestito del saio e fu ricevuto all'Ordine dallo stesso fondatore. Dice l'iscrizione: « HIC. IACET.FR.PETs. / DE.BAIAMONTIS. / BRIX.ORD.MINOR. / Q.FUIT. RECEPT.A.S. / FRANCo. / Q.OBIIT. / M.CC.XC. ».

(2) L. WADDINGUS, *Annales Minorum*, Quaracchi (Firenze) 1931, an. 1212, num. 57.

(3) L. WADDINGUS, *Annales Minorum*, Quaracchi (Firenze) 1931, an. 1220, num. 6.

Circa poi la venuta dei Frati Minori a Brescia nei detti anni, vogliamo far notare una singolare coincidenza storica. Si sa che il vescovo di Brescia Alberto Roberti (1213-1229) prese parte alla Quinta Crociata e si trovava a Damietta nel 1219 (4). Qui vi era già il citato ammiratore dei Frati Minori Giacomo Da Vitry. Qui si trovava l'arcivescovo di Milano Enrico Da Settala (1213-1230), ben noto al vescovo bresciano e amico dei nostri frati che aveva chiamato nella sua città (5). Qui era presente, con frate Illuminato e altri, lo stesso Francesco d'Assisi, che predicò nell'accampamento crociato e compì il gesto ardito di presentarsi al Sultano Melek-el-Kamel, suscitando ovviamente un'enorme impressione. Quei nostri prelati dunque ebbero modo di conoscere lo slancio apostolico e missionario di Francesco e — con ogni probabilità — poterono vederlo, ascoltarlo e fors'anche parlargli personalmente.

Inoltre — negli stessi anni — si trovava in Lombardia, quale vigilante consigliere dei nostri vescovi, il Legato Pontificio card. Ugolino, futuro Papa Gregorio IX, l'amico intimo ed entusiasta del Poverello, protettore e difensore dei suoi Frati che andavano predicando dovunque la pace. Come non vedere nei francescani il provvidenziale aiuto nel loro impegno di debellare l'eresia e pacificare i cittadini? E' ovvio dunque pensare che essi — i vescovi di Milano e di Brescia — ben volentieri li accogliessero e li invitassero nella propria città e diocesi. Anzi, in pochi anni, francescani e domenicani giunsero ad occupare queste stesse sedi episcopali, le principali della Lombardia, perché a Brescia successe al Roberti il domenicano Beato Guala (1230-1244) e a Milano successe al Settala — intervallo dal decennio di Guglielmo I da Rizolio — il francescano Leone Vavassori da Perego (1241-1257).

Infine, a provare la presenza in quegli anni dei francescani a Brescia e i buoni rapporti col suo vescovo, ecco un fatto narrato nella sua Cronaca dal mordace fra Salimbene da Parma (1221-1287), quasi conterraneo e contemporaneo del Roberti che era di Reggio Emilia. Questi, una notte, durante il terremoto del 1222, alle grida di un Frate Minore che abitava lì vicino, essendosi svegliato uscì di camera ed essa subito crollò; onde il vescovo, avendo riconosciuto come una grazia miracolosa la propria salvezza, fece voto di non mangiar più carne e di conservar la castità « quam — aggiunge il maligno cronista — non servabat prius » (6).

A questo punto possiamo ben concludere che la ricordata chiesa di S. Giorgio, più volte rimaneggiata, ma ancora esistente nel popoloso rione di S. Faustino,

(4) F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia. La Lombardia*, parte II - vol. I, Bergamo 1929, p. 245.

(5) F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia. La Lombardia*, parte I - vol. I, Firenze, 1913, pp. 573-575.

(6) M.G.H., *Inscript.* XXXII, p. 179.

si può considerare il luogo dove sostarono nella loro prima venuta il Poverello e i suoi frati, la più antica fondazione francescana in territorio bresciano.

A tale convento doveva appartenere quel frate che, nel terremoto del 1222, la notte del 25 dicembre, trovandosi ivi in preghiera mentre la chiesa crollava « sub ruina lapidum illaesus inventus est », come ci riferisce il contemporaneo fra Tommaso da Eccleston nelle pagine della sua Cronaca (7). Ivi abitava pure il frate ricordato dal Celano che da Brescia nel 1226 venne a Siena e, grazie ad uno stratagemma di fra Pacifico (bacio delle mani) riuscì a vedere le Stimmate del Santo Poverello (8). Di quella comunità faceva parte anche un certo fra Pietro da Brescia che nel 1230, con i più eminenti francescani del tempo, si recò a Roma per chiedere a Gregorio IX una dichiarazione autentica ed ufficiale sul testamento di S. Francesco (9).

I Frati Conventuali

In terra bresciana fu tale l'entusiasmo suscitato da quegli uomini "evangelici", predicatori della pace e del bene, che, in breve volger di tempo, molti chiesero di vestire il saio, cinger "l'umile capestro" e far parte della "gente poverella". E, pertanto, sorsero i conventi, molti conventi, così che nel 1270 essi costituivano già la seconda delle cinque Custodie (Milano, Brescia, Como, Monza, Vercelli) in cui si suddivideva la vasta « Provincia Mediolanensis o Langobardiae » che comprendeva ben 25 conventi.

Abbiamo così, oltre il già ricordato S. Giorgio in Brescia, le fondazioni di Iseo, poi Isola di Garda divenuta "Isola dei frati", Gargnano, Bienno in Valcamonica, e finalmente lo splendido e monumentale S. Francesco di Brescia. Il Malvezzi ce ne parla con viva ammirazione scrivendo: « Est enim diebus meis is locus amoenitate precipuus, magna devotionis reverentia observatus. Ibi nobiles et plebis multitudo ad divina officia maxime concurrunt; ibi religiosorum fratrum solertia ad celebrandum sacrorum cultus nullis unquam horum deficere conspicitur, quorum venerabilis coetus religiosis et honestis personis necnon et Sacrarum Scripturarum eruditissimis Magistris usque in meae adolescentiae dies quasi chorus flagrabat angelicus » (10).

Un altro convento sarebbe dovuto sorgere anche a Sirmione, e ciò non per volontà popolare, ma per una singolare forma di assoluzione papale. Avendo Verona fornito aiuti a Corradino, nipote di Federico II, l'imperatore avversario del Papa, la città era stata colpita da diverse censure ecclesiastiche. Passata la bufera, il Pontefice Niccolò III accondiscese ad assolverla e con la Bolla « Mansuetudinis Apostolicae plenitudo » del 18 agosto 1278 ne diede facoltà al fran-

(7) *Fonti Francescane*, Vol. II, Bologna 1977, p. 2039, num. 2460.

(8) *Fonti Francescane*, Vol. I, Bologna 1977, p. 663, num. 721.

(9) *Fonti Francescane*, Vol. II, Bologna 1977, p. 2058, num. 2503.

(10) J. MALVECCI, *Chronicon Brixianum*, dist. VIII, cap. VIII.

cescano P. Filippo Bonaccorsi, Inquisitore della Marca Trevisana, ma... « adhibitis tamen quibusdam conditionibus, atque illa prae ceteris, ut deponeret in tuto loco quattuor millia librarum pro construendo monasterio Fratrum Minorum in Sirmionis oppido » (11). Detta costruzione sembra però non sia mai avvenuta.

In seguito i frati Conventuali s'insediarono anche ad Erbusco, a Calcinato e ad Orzinuovi.

I Frati della Regolare Osservanza

Frattanto il rapido ed esuberante sviluppo dell'Ordine francescano portò nel secolo XIV e XV ad una decadenza alla quale successe, come reazione, una differenziazione e una divisione in più rami o riforme. La prima e più importante, che rivitalizzò il francescanesimo, fu chiamata con nome significativo la "Regolare Osservanza".

Iniziatore ne fu il nobile laico Paolo Trinci di Foligno, detto per la sua piccola statura Paoluccio. Desiderando far una vita più rigorosa e osservante, specialmente con più impegno nella povertà e nell'orazione, chiese nel 1368 di ritirarsi nell'eremo di Brogliano sopra Foligno.

Il luogo era orrido e i viottoli che vi conducevano erano infestati di serpenti; per difendersi, Paoluccio e i suoi compagni pensarono di portare degli zoccoli di legno e da quest'uso venne ai frati dell'Osservanza il nome di "Zoccolanti". Il tenore di vita instaurato da Paoluccio a Brogliano fu rigidissimo e oltre la Regola, tanto che a volte si trovò con un unico compagno e addirittura solo, ma la riforma sua non tardò ad affermarsi e propagarsi.

Per farsene un'idea, ecco come descrive la rigida vita degli Osservanti di allora a Fiesole un cronista francescano del secolo XVI, Dionisio Pulinari: « In questo luogo si servava strettissima clausura e, da un sabato all'altro, non s'apriva la porta del martello, e, allora, ne usciva una coppia sola, per andare a cercare il pane, di maniera che, quando si sentivano gli zoccoli, le finestre e gli usci si empivano di donne e fanciulle che, per devozione, correvano a vedere quei santi frati; e le madri dicevano alle figlie: "imparate dai frati dell'Osservanza d'andare composte e con gli occhi bassi a terra" ».

E scrive ancora: « In questo luogo un fiasco di vino con fatica si finiva in 15 giorni, perché nessuno beveva vino, se non qualche vecchio e debole, e quello ancora sforzato per obbedienza dal suo prelado » (12).

Ma chi ridiede all'Ordine francescano la prodigiosa fioritura delle origini fu Bernardino da Siena che perciò appunto si meritò il titolo di "secondo fondatore dell'Ordine".

(11) Archivio di Stato di Verona, S. Fermo Maggiore, Rotoli B.I. perg. 53

(12) D. CRESI, *S. Francesco e i suoi Ordini*, Firenze 1955, pp. 106-107.

A lui si aggiunsero Giovanni da Capestrano, Alberto da Sarteano e Giacomo della Marca, legati fra loro in intima amicizia e chiamati le "quattro colonne dell'Osservanza", la quale si andò sempre più distinguendosi e staccandosi dai Conventuali.

Tutti e quattro questi santi ed eloquenti predicatori vennero a Brescia ove, riferiscono i cronisti del tempo, furono accolti con indescrivibile entusiasmo, suscitarono numerose vocazioni e molti Comuni andarono a gara nel costruire e offrire loro chiese e conventi.

Ed ecco a Brescia per gli Osservanti le sedi di S. Apollonio e S. Rocco, poi Aguzano di Orzinuovi, Gardone in Valtrompia, Pralboino, Lovere S. Maurizio, Chiari, Ghedi, Quinzano, Lonato, Salò, Isola d'Iseo, Gavardo, Lovere S. Maria in Valvendra, fino al grande S. Giuseppe di Brescia. Divenne — questo — la sede centrale della nuova « Provincia Osservante di Brescia », staccatasi da quella di Milano, e, dal suo governo, dipendevano ben 35 conventi, sparsi nel bresciano e nelle vicine e confinanti diocesi, e riprodotti dal vero in altrettanti piccoli quadri dipinti sulle pareti del primo chiostro insieme con le figure più illustri dell'Osservanza. Della chiesa di S. Giuseppe scrive il Gonzaga: « ...elegantèr satis, satisque auguste constructa... Nam et longitudine, et latitudine, atque etiam pulchritudine coeteras antecellit ecclesias, eaque de causa ipsa cathedralis ecclesia Brixianis frequentior est » (13).

I Frati Amadeiti e Capriolanti

Verso la metà del secolo XV ecco un'altra riforma dovuta al Beato Amedeo Menez de Sylva (1420-1482), un francescano portoghese la cui santità gli suscitò discepoli anche in terra bresciana, dove passò e ottenne diversi conventi, quali Erbusco, Brescia S. Maria delle Rose con S. Rocco, Quinzano, Borno e Iseo già dei Conventuali.

Gli Amadeiti li tennero fino all'estinzione della loro Congregazione, quando nel 1568 il papa Pio V ordinò che rientrassero e si riunissero agli Osservanti, ai quali passarono perciò anche i loro conventi.

A Brescia troviamo, per poco più di una decina d'anni e cioè dal 1467 al 1479, anche un gruppo di frati separatisti e dissidenti che dal nome del loro iniziatore — P. Pietro Caprioli — furono chiamati, non senza una punta di maliziosa ironia, Frati Capriolanti. Loro sede in città fu il costruendo convento dei SS. Bernardino e Rocco, loro componenti i frati dei conventi di Ghedi e Isola del Garda. Tutto si ricompose in pace col loro rientro tra gli Osservanti nel 1479.

(13) F. GONZAGA, *De origine Seraphicae Religionis...*, Romae 1587, p. 488.

Sorto negli anni 1525-1528 il ramo dei Frati Cappuccini, essi furono subito accolti da enorme simpatia e popolarità, ed ebbero presto una grande diffusione tra i bresciani, ove a cominciare dal 1536 si installarono a Badia di Brescia, poi a Cologne, Rezzato, Drugolo, Manerbio, Salò, Iseo, Breno, Montichiari, Brescia ai SS. Pietro e Marcellino, Gambara, Vestone, Verola Nuova, Edolo, Bovegno, Gargnano, Corzano, Trenzano, Lovere. E poterono anch'essi costituire un'auto-noma « Provincia dei Cappuccini di Brescia ».

Ma l'esempio dei Cappuccini suscitò anche in seno agli Osservanti una nuova riforma, patrocinata da quei religiosi che desideravano una disciplina più rigida e una vita più povera, ed ecco i frati « della più stretta osservanza » — *strictioris observantiae* — chiamati poi semplicemente col nome di Riformati.

Ebbero inizio da noi ufficialmente nel 1532 con la Bolla « *In suprema militantis ecclesiae* » di papa Clemente VII. In genere essi non fondarono nuovi conventi, ma si raccolsero in quelli degli Osservanti, a loro ceduti appositamente.

Nel territorio bresciano perciò i Riformati ebbero solamente il S. Maurizio di Lovere e l'Annunciata di Borno, cui aggiunsero più tardi il nuovo convento di S. Dorotea di Cemmo in Valcamonica (1638) e il S. Cristo di Brescia, comperato dai Gesuati nel 1669. Questo divenne la loro sede provincializia, dalla quale dipendevano 13 conventi che, benché si trovassero per la maggior parte nella diocesi di Bergamo, pure preferirono darsi il nome di « Provincia dei Riformati di Brescia ».

Il Secondo Ordine: le Monache Clarisse

E veniamo a trattare ora del ramo femminile, che costituisce la seconda famiglia francescana e fu detto pertanto "Secondo Ordine". Esso è formato da quelle pie donne che, seguendo la Regola di S. Chiara d'Assisi, la più fedele discepola e interprete del Poverello, si sono chiuse nei monasteri a vivere nella più stretta clausura e ad incarnare la dimensione mistica e contemplativa della spiritualità serafica. Esse furono chiamate con diversi appellativi: Damianite, Minorisse, Urbaniste, Cappuccine, e finalmente Clarisse.

In generale le loro fondazioni sorgevano nelle stesse località, o a breve distanza dai conventi dei Frati Minori per esserne poi più facilmente assistite e dirette spiritualmente. Dai documenti che ci sono rimasti risultano presenti in Brescia almeno dall'anno 1255 (14), ma possiamo ritenere che vi giungessero molto prima. Ebbero in città i monasteri di S. Chiara Vecchia, S. Chiara Nuova, S. Marta, S. Maria ad Nives, e, fuori, i monasteri di Orzinuovi, Lovere, Capriolo, Lonato.

(14) Archivio di Stato di Milano, Bolle e Brevi papali, cart. XIII.

Il Terz'Ordine Secolare e Regolare

S. Francesco istituì anche una terza famiglia — il Terz'Ordine Secolare — che comprende i laici, uomini e donne, sposati e no, che vivono la spiritualità e l'ideale del Poverello rimanendo nel mondo, nelle proprie case, attendendo al proprio lavoro, esercitando soprattutto le opere della carità, intenti e impegnati a edificare una "civitas temporale" più umana e più cristiana. Furono chiamati « fratelli e sorelle della penitenza », e, più tardi, semplicemente Terziari e Terziarie.

Essi ebbero una grande diffusione anche nel territorio bresciano, e, raggruppati in Fraternità, si radunavano periodicamente nei conventi dei Frati Minori, dai quali ricevevano la loro spirituale formazione. Ovviamente essi non ebbero conventi, ma fondarono o sostennero generosamente numerose opere benefiche e assistenziali.

Ma la fecondità del vigoroso albero francescano dette vita ad un altro ramo con la nascita del Terz'Ordine Regolare maschile e femminile. Derivando l'ispirazione dal Terz'Ordine Secolare, alcune persone più fervorose pensarono di riunirsi in piccole comunità, appartate dal mondo e sotto una Regola più rigida. Così, in terra bresciana, già dal secolo XIV troviamo una piccola fondazione del genere in un eremo a Borno dedicato ai SS. Cosma e Damiano, cui segue poi Soiano del Lago, Brescia - Le Fornaci, Saiano in Franciacorta, Brescia S. Antonino.

Si costituì perfino, secondo i documenti, una « Provincia del Terz'Ordine Regolare di Brescia », che riuniva e governava i religiosi di almeno sei conventini (15).

Anche il ramo femminile del Terz'Ordine Regolare ebbe le sue fondazioni, iniziate con la Beata Angelina da Marsciano († 1435) della quale il Martirologio Francese dice: « Sacrae Tertiariarum in claustrum degentium initium dedit » (16). Di questo ramo abbiamo scarsa documentazione, specialmente perché assunse diversi nomi e spesso ebbe breve durata, pur sorgendo qua e là frequentemente.

In territorio bresciano conosciamo solamente la fondazione di Chiari — S. Maria Parva — fiorita nel secolo XVI e durata un cinquantennio, e un'altra imprecisata, presente in Contrada delle Palle (S. Martino) a Brescia ai tempi della soppressione napoleonica.

Le soppressioni dei religiosi

Questo, a rapidi tratti, è il quadro storico delle fondazioni francescane nel territorio bresciano dalle origini fino al periodo delle grandi soppressioni religiose, la Napoleonica del 1810 e quella Italica del 1868. Calcolando e comprendendo anche le 9 piccole case, chiamate "Ospizi", perché ospitavano saltuariamente il predicatore o questuante impossibilitato a raggiungere il troppo lontano convento,

(15) Archivio di Stato di Venezia, Deputaz. ad pias causas, busta 48 e 74.

(16) *Ibidem* alla data 14 luglio.

il Primo Ordine dei Frati Minori, nei suoi vari rami e nomi, ebbe fondazioni (chiese e conventi) in numero veramente ragguardevole di 60. Il Secondo Ordine delle Clarisse raggiunse il numero di 8 monasteri, il Terz'Ordine Regolare maschile ne ebbe 5, e quello femminile 2.

Con un breve tratto di penna e con un enorme atto d'arbitrio e di ingiustizia Napoleone prima, e il Regno d'Italia poi, soppressero quasi interamente questi istituti religiosi, liquidandone l'asse ecclesiastico, incamerandone i beni, distruggendo un incalcolabile patrimonio artistico e religioso, lasciatici dai padri a testimoniare l'alto livello della loro fede e della loro civiltà.

Il francescanesimo ai giorni nostri

Ma lo spirito religioso e francescano è in profonda sintonia con le più autentiche aspirazioni dell'uomo, ed ecco che, passata la bufera, esso è tornato a rivivere, a suscitare vocazioni, a fondare conventi.

Ai giorni nostri — col Primo Ordine — ritroviamo i Conventuali a Brescia nel rinnovato S. Francesco, a Lumezzane con una Parrocchia, a Rivoltella con un Collegio. Pure i Frati Minori (Osservanti e Riformati riuniti) sono presenti a Brescia in S. Gaetano, negli Spedali Civili, al Franciscanum, a Rezzato, a Saiano, a Gargnano, al Tonale. E i Cappuccini svolgono il loro apostolato a Brescia nella Parrocchia del S. Cuore e al Cimitero Vantiniano, a Lovere, a Borno in Valcamonica, a Barbarano di Salò.

E ritroviamo anche le sorelle del Secondo Ordine — le Clarisse — con un loro monastero a Brescia e un altro a Lovere.

Il Terz'Ordine Secolare ha preso tale uno sviluppo che oggi si può dire che è presente in quasi tutte le Parrocchie del bresciano, ove tien desto e vivo il messaggio francescano.

Il Terz'Ordine Regolare maschile invece da noi non ha più fondato alcuna casa, mentre quello femminile è fiorente sotto diversi nomi, ed è presente in numerose località: Castenedolo, Cologne, Nuvolera, Salò, Barbariga, Breno, ecc.

Infine, aggiornandosi coi tempi nuovi, rispuntando sempre sotto varie forme e istituzioni, il francescanesimo ha dato vita, e proprio in diocesi di Brescia, ad un nuovo ramo — un Istituto Secolare — la Piccola Famiglia Francescana, fondata dal P. Ireneo Mazzotti († 1976) da Cologne, e con la sua casa madre a Ome.

Insedimenti francescani

A questa rapida e schematica rassegna di chiese e conventi francescani, vogliamo far seguire alcune considerazioni generali. Anzitutto circa la loro ubicazione.

Diversamente da quanto spesso si dice, la scelta del luogo ove costruire una sede francescana veniva fatta secondo precise finalità religiose intrinseche all'ideale stesso. Infatti, nei documenti ufficiali di ogni fondazione troviamo costantemente una formula o dicitura che mentre ne precisa l'ubicazione, ne esprime pure impli-

citamente una duplice finalità. Un convento "francescano" dev'essere costruito « prope et extra muros civitatis », ossia vicino, ma fuori dell'abitato. E' il richiamo dell'eremo e della contemplazione, abbinato e alternato con l'impegno apostolico e il ritorno fra gli uomini per comunicare loro i doni del Signore, la pace e il bene.

E' la caratteristica già rilevata e descritta fin dalle origini da Giacomo da Vitry, da noi riportata all'inizio di questo articolo e che qui ripetiamo: « (I Frati Minori) durante il giorno entrano nelle città e nei paesi, adoprandosi attivamente per guadagnare altri al Signore; la notte ritornano negli eremi o in qualche luogo solitario per attendere alla contemplazione ».

Le chiese francescane

Le chiese dei francescani, veri centri di spiritualità e di devozione, venivano solitamente frequentate da molta gente, che assisteva a funzioni liturgiche celebrate con decoro e solennità, e ascoltava prediche tenute da valenti oratori, soprattutto nei periodi dell'Avvento, della Quaresima e dell'Annuale. Inoltre vi facevano capo diverse associazioni religiose di laici che qui potevano attendere liberamente alle loro pratiche di pietà.

Anche l'arte aveva in esse un suo fortunato regno dove gli artisti, grandi e piccoli, venivano chiamati dai frati e favoriti da generosi benefattori, che qui erigevano le loro cappelle e le loro sepolture nell'ambizione di tramandare ai secoli nome e gloria, o venivano invitati dalle varie confraternite laiche, che qui volevano erigere un degno altare al loro celeste Patrono. Molte di tali chiese riuscirono vere gallerie d'arte!

L'architettura ebbe pure alcune tipiche e nuove espressioni, particolarmente nelle chiese erette dagli Osservanti, tali da far parlare di uno speciale "stile di S. Bernardino" (transetto, parete divisoria, ecc.).

I conventi del Primo Ordine

I conventi erano non solo oasi di pace e di silenzio, ma anche fervidi centri di studio e di cultura, poiché in molti di essi si tenevano corsi di lettere, di diritto, di filosofia, di teologia, per l'istruzione e la formazione di coloro che venivano avviati al sacerdozio, o alla predicazione oppure all'insegnamento nell'Ordine, e, a tali corsi, non di rado partecipavano anche studenti laici, oppure vi si tenevano aperte al pubblico elucubrate dispute o erudite dissertazioni.

Sulla parete destra della chiesa di S. Francesco in Brescia un affresco del secolo XIV ritrae una scena ove si vede sulla sinistra un gruppo di giovani studenti col berretto goliardico, e sulla destra un gruppo di frati Mendicanti: Domenicani, Eremitani, Carmelitani e — soprattutto — Francescani. Così pure troviamo atti notarili che sono stati rogati « in scholis fratrum minorum de Brixia ».

Celebre fu lo Studio di Teologia Scotista che fiorì nell'Isola di Garda al principio del secolo XVI col dottissimo P. Francesco Lechi detto il Licheto « a

comodità del quale — scrive il Gratarola (17) — ci si fabbricò un loco, a guisa di mezza luna, o sia di Teatro, ma piccolo, dove i frati, e gli altri secolari disputavano, passeggiando come facevano i peripatetici nell'Accademia di Atene; con un Tribunale da capo, dov'ei leggeva, et con un grado solo d'attorno dove gli altri ascoltavano sedendo ».

Anche il famoso giurista, che fu Governatore di Gavardo, Albertano da Brescia si dice che tenesse le sue lezioni presso i francescani di S. Giorgio. E Niccolò Tartaglia sostenne le sue tesi contro il Cardano proprio nella sede dei Riformati di S. Maria del Giardino a Milano, nei pressi del Teatro alla Scala.

E come non ricordare che i Conventuali furono sempre notissimi cultori della musica, gli Osservanti tenevano frequentate Farmacie, e i Cappuccini nel Settecento avevano a Brescia persino una regolare scuola di chirurgia e di medicina? E non parliamo poi di archivi e di biblioteche che furono sempre una gloria degli Ordini religiosi!

Centri di operosità e di lavoro materiale, queste dimore dei frati, poiché vi venivano istruiti e formati nelle diverse arti e mestieri i cosiddetti "fratelli laici o conversi", cioè non sacerdoti, che attendevano a tutte le occupazioni interne e ai molteplici bisogni di una comunità così da rendere il convento il più possibile autosufficiente.

E centri della carità, alle cui porte bussavano e bussano ricchi e poveri, bisognosi di pane o di conforto, e dai quali partivano e partono iniziative benefiche d'ogni genere, originate e sostenute da quella inventiva generosa e serafica che il Santo di Assisi ha trasmesso ai suoi figli, e che il Manzoni ha celebrato nel notissimo episodio di fra Galdino con quella sua conclusione: « Noi siam come il mare, che riceve acqua da tutte le parti, e la torna a distribuire a tutti i fiumi ».

Ma se una sede francescana comporta una chiesa, un convento, un centro caritativo "in loco", promuove poi tutta una vasta serie di opere all'esterno: chi svolge una forma di apostolato itinerante e popolare come il frate predicatore che tien desta la fede e cristiani i costumi, chi suscita contro l'usura e in favore dei poveri i Monti di Pietà, chi si presenta arditamente allo straniero oppressore come il Padre Malvestiti, chi assiste e conforta un patriota condannato a morte come fece il p. Baccaglioni, chi si dedica all'assistenza spirituale degli ammalati, e chi si occupa dei carcerati come l'indimenticabile padre Michele Marella († 1930).

Infine, dove non poteva giungere la voce o l'opera del Padre predicatore, arrivava la parola semplice dell'umile frate questuante, il quale "pedibus calcantibus" e "andando di porta in porta" come vuole S. Francesco, recava la parola di Dio "a domicilio", entrando nella viva e concreta situazione delle persone e delle famiglie, rendendo la sua parola più efficace e convincente con il personale

(17) BONGIANI GRATAROLA, *Historia della Riviera di Salò*, Brescia MDXCIX, pp. 124-125.

esempio e operando un bene immenso, che sfugge alle nostre ricerche ed è noto solamente a Colui che tutto vede.

I monasteri del Secondo Ordine

Non è cosa facile parlare di questi sacri recinti, circondati dalle alte mura della clausura, dominati da una silenziosa e imperturbata pace, ove domina sovrana "Madonna Povertà", che spesso richiedeva fin sacrifici eroici. Francesco d'Assisi ritenne l'azione spirituale e mistica di queste sue discepolo generose come parte integrante del suo ideale di rinnovamento evangelico di tutti i membri della Chiesa, e perciò nei momenti difficili della sua vita e del suo apostolato faceva ricorso alle loro preghiere. E appunto per tale motivo i monasteri delle Clarisse sorgevano e sorgono quasi sempre nei pressi di un convento del Primo Ordine.

I Frati Minori andranno per le vie del mondo a diffondere tra i popoli, con molteplice e attivo apostolato, il dolce messaggio di Francesco, mentre nel nome di Chiara queste loro sorelle, con l'interno e nascosto appoggio della preghiera e della penitenza, ne sosterranno e ne alimenteranno invisibilmente le iniziative e l'operosità.

Le Fraternità del Terz'Ordine

L'ideale francescano ha sempre conquistato molte anime generose anche fuori delle mura dei chiostri, nel mondo, tra i laici, che hanno costituito le Fraternità del Terz'Ordine.

Terziari e Terziarie formano così come la forza "esterna" delle istituzioni francescane non solo, ma vivendo e operando nel vivo tessuto della vita civile e politica, portano il messaggio della pace e del bene nelle situazioni e nelle strutture temporali e mondane, arrivando e penetrando anche là dove non può giungere la voce o la presenza del frate.

Vi furono tempi in cui questa associazione laicale e popolare, che insegnò a molti nostri padri non solo la religione e la carità, ma anche la vera democrazia, fu così organizzata e forte da essere temuta dai prepotenti. Prova ne sia che il grande Napoleone la volle soppressa insieme con gli altri istituti religiosi, ma anch'essa ben presto riprese a fiorire nel nome del Santo di Assisi.

ANACLETO MOSCONI

DALLA VALSABBIA ALL'UNGHERIA:
TRACCE DI USI E COSTUMANZE LITURGICHE
PROVENIENTI DALL'UNICA MATRICE DI AQUILEIA *

Leggendo gli "Statuti rurali" di Anfo in Valsabbia (pubblicati recentemente dal benemerito ed instancabile segretario del nostro Ateneo bresciano, dott. Ugo Vaglia, unitamente a quelli di Darfo e Darzo, dei secoli XV-XVI (1), fra tanti ordinamenti belli ne spicca uno di significato profondamente religioso, riguardante una cerimonia che rivela ancora quanto nel secolo XV-XVI fosse forte lo spirito comunitario nelle nostre valli (contrariamente a quanto è affermato e detto anche in studi recenti) nell'ambito delle antiche chiese battesimali fra il centro cosiddetto "pievano" e le numerose parrocchie e cappellanie che da questo, lungo i secoli, per necessità varie si erano venute staccando.

In concreto trattasi di cerimonie e processioni solenni dette pure, in termini liturgici, "Litanie minori", che si compivano nel periodo delle Rogazioni (2) in Idro (Valsabbia, diocesi di Brescia) nei giorni antecedenti od anche susseguenti la solennità dell'Ascensione (come avveniva fino a qualche decennio fa in tante parrocchie rurali del mondo cattolico occidentale), e a cui dovevano intervenire tutti coloro che appartenevano a questa pieve, ma particolarmente quelli di Anfo che ancora in quegli anni non avevano raggiunto [se dobbiamo stare ai documenti di una visita di s. Carlo, compiuta in queste valli come visitatore Apostolico nel 1580, in cui si dice come la chiesa locale dei ss.

* Per dovere di gratitudine qui si ringraziano quanti in qualche modo ci hanno favorito con indicazioni e pubblicazioni, e particolarmente il dott. Ugo Vaglia, segretario dell'Ateneo di Brescia, per le preziose indicazioni riguardanti usi e costumi religiosi in Valle Sabbia; i rev. di sacerdoti don Battista Sburlino, direttore de "La vita cattolica" di Udine, e don Pietro Del Medico, parroco di Tomba di Mereto (Udine), per foto e articoli riguardanti la cerimonia del "Bacio della Croce" in Carnia, di cui qui si fa menzione.

- (1) Cfr. UGO VAGLIA, *Statuti rurali di Anfo, Darfo e Darzo nei secoli XV-XVI*, [Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia - Brescia 1969, (pp. 5-175)]. Oltre la presentazione, il testo è impreziosito di succinte notizie di storia per ogni Statuto, nonché alla fine di un glossario di vocaboli caduti in disuso o poco noti.
- (2) Per quanto concerne le Rogazioni o "Litanie minori", da distinguere bene dalle "Litanie maggiori", e sul loro rispettivo significato, rimandiamo ad ordinari testi di Liturgia: MARIO RIGHETTI, *Storia liturgica*, vol. I (ed. II), Milano 1950, pp. 334-335; pure il testo classico di I. SCHUSTER, *Liber Sacramentorum*, vol. IV, Torino-Roma 1922, pp. 119 ss. e pp. 136 ss.

Apostoli Pietro e Paolo di Anfo è ancora « *membrum parochialis ecclesiae sanctae Mariae Hidri* » (3)] l'autonomia parrocchiale.

Gli abitanti di questo borgo dovevano essere rappresentati ufficialmente da tutti i capi famiglia, praticamente da quanti formavano la "vicinia", pena una multa in denaro, o nel caso che questi fossero ammalati o assenti dal paese, da un congiunto che avesse almeno compiuto il 14.o anno di età.

Inoltre v'era l'obbligo (e questo è l'aspetto che in questa sede interessa maggiormente) di recarsi alla pieve denominata "S. Maria ad Undas" (4) ciascuno con la propria croce, per testimoniare *coram populo*, come davanti ai propri consoli e notari (5), visibilmente, lo stretto rapporto religioso-sociale che nella zona doveva intercorrere fra tutti gli abitanti della pieve, che aveva saputo donare agli antichi "Edrani" (6) una identità assai più forte e più marcata di quanto non avesse potuto fare l'antico pago o *concilium* romano nella stessa zona.

Orbene, una cerimonia simile anche se in forma più vistosa l'abbiamo pure in una località della Carnia (alta provincia di Udine) a Zuglio (l'antico "Iulium Carnicum" (7), municipio romano sull'antica via imperiale: la "Iulia

-
- (3) Per gli Atti della visita apostolica di s. Carlo nella regione bresciana e particolarmente nella Valle Sabbia, cfr. l'opera fondamentale del Vaglia (U. VAGLIA, *Storia della Valle Sabbia*, vol. II [Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1963 (pp. 7-461)] a pp. 97ss.); per l'appartenenza di Anfo alla pieve di Idro in quegli anni, cfr. IDEM, *ibidem*, p. 134. La visita di Anfo venne compiuta dal Santo il 5 maggio 1580 nello stesso giorno in cui aveva compiuto quella di Idro.
 - (4) La denominazione di *S. Maria ad Undas* (titolo che la pieve cangiò in seguito, nel 1604, con quello di S. Michele allorché venne trasferita in frazione di Crone) la troviamo sempre in Vaglia (U. VAGLIA, *Storia della Valle Sabbia*, vol. I, *op. cit.*, p. 71).
 - (5) Del decreto in cui sono contenute tutte queste specifiche ordinazioni crediamo utile offrire il testo integrale così come si trova trascritto dal Vaglia (U. VAGLIA, *Statuti rurali di Anfo, Darfo e Darzo etc.*, *op. cit.*, pp. 39-40):
« *Qualiter il consulo debeat comandare a caduno Capo de familia vada cum la Cruce. Item bano statuito et ordinato che il consulo de Ampho ogni ano al zorno del lune avanti et appresso el zorno dela Ascentione del nostro Signore Jesu Xsto deba comandare a caduno capo de familia che debeat andare cum la Cruce secundo lo consueto et non siando dicto capo a causa aut fosse amalato una persona de casa sua da anni quattordese in suso possa et debeat andare in loro del Capo videlicet dicte Cruce ala pieve a tore la Cruce. Et ivi il dicto consule debeat insemma cum el nodaro inquirire et fare la mostra per sapere si alcuno capo di familia li mancha. Et si alcuno capo di familia vel de sua familia in suo loco ut supra non li fosse, debeat pagare per pena et bando soldi doi per caduno capo li mancharà vel suo loco. Et la quale pena cum effecto dicto consulo senza remissione debeat scodere in termine de zorni octo alora proximi subsequenti et comprarne tanta cera vada a la illuminatione del divino offitio in la giesia de Sacto Peder e Santo Zoane de Ampho, sotto pena de soldi cinque de planetti da esser tolta a essa consulo per caduno capo de familia sera caduto in dicta pena, non scodando ut supra* ».
 - (6) Di questa antichissima popolazione vi è testimonianza in una lapide che ancora conservasi nella vecchia pieve sita ancora in riva al lago, cfr. U. VAGLIA, *Storia della Valle Sabbia*, vol. I, *op. cit.*, pp. 39-40.
 - (7) Per qualche breve cenno su questo importante municipio nell'epoca romana cfr. P.M. MORO, *Romanità in Carnia - Zuglio*, Tolmezzo 1953, (pp. 9-26).

Augusta" (8), che raccorda Aquileia al *Noricum* (pressapoco l'attuale Austria) attraverso il passo Monte Croce. Costi ancora, nonostante i secoli trascorsi, si compie dunque una cerimonia che risale per qualche studioso all'VIII secolo, se un accenno lo abbiamo già negli atti del Concilio di Cividale del 796 (9), sulla valle del But (10), si raccolgono i gruppi più rappresentativi delle parrocchie appartenenti giuridicamente una volta a questa matrice, che prima dell'VIII secolo fu anche sede insigne vescovile, per la cerimonia del bacio delle Croci. Soltanto che in questa località, sacra alla romanità ed al primitivo cristianesimo del Nord d'Italia, a differenza di quanto accadeva fino al 1600 nella pieve di Idro, non si portavano tante croci quanti erano i capi famiglia, ma soltanto le croci corrispondenti al numero delle parrocchie, delle cappelle e delle istituzioni religiose (confraternite) che una volta facevano parte dell'antico ambito pievano, e solo, anche questo lo sottolineiamo, per il giorno dell'Ascensione.

Ancora oggi la cerimonia si svolge con lo stesso rito antico di tanti secoli fa, anche se, ovviamente, in tono minore, sia per la partecipazione ormai ridotta praticamente a non più di dieci parrocchie in questi ultimissimi anni, sia perché la cerimonia religiosa non ha più come negli antichi tempi un significato sociale-comunitario.

In proposito ecco quanto scriveva Gianfranco d'Aronco alcuni anni fa, e che potrebbe in qualche misura darci un'idea della solennità del come si svolgeva anche ad Idro in Valsabbia l'analoga cerimonia della processione delle croci, pure se non aveva la stessa vistosità.

« Il giorno dell'Ascensione — scrive il D'Aronco (11) — singolare interesse riveste la processione che ha luogo da tempo immemorabile, a s. Pietro di Zuglio in Carnia. Essa si effettua tutt'oggi integralmente, rispettando l'antichissimo rituale, con grande concorso di fedeli e di turisti di ogni parte del Friuli

(8) In merito a questa arteria, chiamata tradizionalmente *Iulia Augusta*, che da Aquileia porta in Austria attraversando il passo Monte Croce Carnico (Plöckenpass) e che faceva pertanto così importante e strategica la cittadina di Zuglio nel passato, cfr. il lavoro del Bosio [L. BOSIO, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova (pp. 11-219)] a pp. 163-170.

(9) Ci riferiamo al prof. D'Aronco, la cui testimonianza riportiamo qui subito nel ns. testo. Purtroppo non siamo riusciti fino a questo momento a convalidare simile testimonianza nelle "amplissimae collectiones" dei vari concili particolari e generali a nostra conoscenza.

(10) In merito a notizie particolareggiate sulla pieve di s. Pietro in Carnia, cfr. il testo di F. QUAI, *La sede episcopale del Forum Iulium Carnicum*, Udine 1973 (pp. 15-200 a cui segue ampia bibliografia ed indice analitico) a pp. 154 ss., dove fra l'altro si dice come questa sia sorta, in base a reperti archeologici e documenti letterari verso la fine dell'VIII secolo.

(11) Cfr. G. D'ARONCO, *Il Friuli, aspetti etnografici*, Udine 1965, p. 100. Descrizione simile, ma più particolareggiata, pure in "Iulia gens" n. 18 (gennaio-aprile 1964): l'articolo di F. QUAI, *Il "Bacio delle Croci" a San Pietro di Carnia*, pp. 39 ss., con preziose foto ormai d'archivio.

e del Veneto. All'atto annuale d'ossequio della filiale alla pieve matrice si accenna sino negli atti del Concilio di Cividale (796).

Esso è visibilmente mantenuto in tutta la sua forma spettacolare a s. Pietro in Carnia. Le croci appartenenti alle varie filiali, giunte dopo lungo cammino e rette da ragazzi e da vecchi, si uniscono per "l'appello" della croce della matrice nel cimitero. Tutte o quasi sono riccamente adornate "con i nastri di seta che cinsero il fianco verginale delle spose, nel giorno delle nozze, e che esse offersero lo stesso giorno alla Madonna, secondo un'usanza piena di poetico significato". Alla chiamata del pievano, ogni croce si china a sfiorare quella di s. Pietro, quasi a baciarla.

I portatori di croci disadorne sono dileggiati, i rari assenti aspramente criticati. L'ordine di chiamata, il posto fissato nel corteo (che raggiungerà poi un prato vicino) sono rigidamente rispettati. Lo spettacolo delle croci ornate di nastri multicolori, mossi dal vento, è unico ».

Non saremmo però completi se non aggiungessimo pure come tali cerimonie o costumanze religiose non si riscontrano soltanto nell'area italiana: di queste abbiamo segnalazione anche in zone estere, come ad esempio in Ungheria, dove nelle domeniche e nelle feste più importanti dell'anno era stato sanzionato dal sinodo ungherese di Szabolcs (a. 1092) l'obbligo ai fedeli di recarsi per le sacre funzioni festive alla chiesa battesimale (sotto pena non di multe come alla pieve di Idro per la circostanza delle Rogazioni, ma di vergate), o, in caso di assoluto impedimento perché i fedeli erano lontani, di farsi rappresentare da qualcuno che doveva recare non solo doni (in pane, cera, ecc.), ma pure la mazza o il vessillo che simboleggiavano le chiese-cappellanie dipendenti dalla matrice (12).

In conclusione, che si può dire ancora? Trattasi come ognuno vede probabilmente di usi e costumi che si erano andati diffondendo un po' ovunque, soprattutto attraverso l'influsso della grande Chiesa madre di Aquileia, pur nel contrasto delle famose lotte tricapitoline, che unitamente all'altra grande Chiesa, quella di Milano, fu alla base con i suoi vescovi, con i suoi sinodi, con la sua legislazione, con i suoi toccanti riti liturgici, di quel cattolicesimo così potentemente organizzato che fu proprio fino ad alcuni decenni fa del Nord-Italia.

(12) Infatti al Concilio ungherese di Szabolcs dell'anno 1092 si dice: « *Si quis in dominicis diebus, aut in maioribus festivitibus ad ecclesiam non venerit parochialem, verberibus corripatur: si vero illae remotae fuerint, et ad ecclesiam suam parochialem villani venire non potuerint, unus, tamen ex eis nomine omnium baculo ad ecclesiam veniat, et tres panes, et candelam ad altare afferat* ». Cfr. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio* etc., vol. XX, coll. 763-764. Il testo riferito pure dal Violante [cfr. VIOLANTE, *Studi sulla Cristianità Medioevale*, Milano 1975, (p. 3-379 a cui vanno aggiunti prefazione ed indici preziosi)] in una sua raccolta di saggi, a p. 56.

Che quanto asseriamo non sia lontana ipotesi è convalidato dal semplice fatto che il patriarcato di Aquileia comprendeva un territorio enorme che andava da Lubiana a Como, per estendersi a nord delle Alpi su tutta la Carinzia (13).

Niente quindi di strano che cerimonie o costumanze come quella di Idro, o come quella sanzionata al concilio di Szabolcs e come quelle soprattutto di Zuglio dipendano da un'unica matrice dell'area aquileiese, tanto più che su questi vasti territori fu per lunghi secoli in uso, o comunque non mancò di fare sentire l'influsso, il rito patriarchino (14).

(13) Riferimenti intorno al vastissimo patriarcato di Aquileia si possono trovare in G.C. MENIS, *Storia del Friuli*, Udine 1969, (pp. 1-278), e nelle classiche opere del Paschini, particolarmente, della storia del Friuli [P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, volumi: I (pp. 9-345 e II (pp. 7-442), Udine 1954 (II ed.)].

(14) Ad esempio nella diocesi di Como il rito patriarchino è rimasto in vigore fino agli inizi del secolo XVI.

DOCUMENTAZIONE

DON CESARE BOLOGNINI — fabbricatore d'organi —

Il Sacerdote don Cesare Bolognini è uno fra i più notevoli fabbricatori di organi della prima metà del '700.

Di questa singolare Figura si è occupato per primo mons. Paolo Guerrini che nel 1929 ne ha pubblicato il Catalogo (incompleto) (1), assieme alle vicende dell'organo di Cazzago S. Martino, che ha desunto da Memorie della Parrocchia di Cazzago tuttora conservate alla Queriniana (2).

Lo stesso Catalogo è stato integralmente pubblicato da O. Mischiati nel 1974 (3).

Giuseppe Serassi nelle sue "Lettere" del 1816 lo elenca fra i fabbricatori d'organi meritevoli di ricordo (4).

Il valore di questo fabbricatore è provato dagli oltre cento organi costruiti non solo nella nostra provincia, ma anche in altre province del nord. La scarsità delle notizie ha portato a frequenti dimenticanze della sua opera anche in scritti storici e organari di un certo rilievo (5).

Ciò mi ha spinto alla stesura di questo lavoro che, pur non raggiungendo la completezza, porta a buon punto la conoscenza biografica e storica del Bolognini e dei suoi continuatori.

Nasce a Lumezzane nel 1673. Il 5 maggio 1695 gli vennero concesse le "dimissionali" per ricevere il Suddiaconato — Cesare Antonio Bolognino — (il ché fa ritenere che detta ordinazione avvenne fuori Diocesi).

-
- (1) D. PAOLO GUERRINI, «Un Organaro Bresciano del Settecento» in «Santa Cecilia» Rivista trimestrale di Musica Sacra e Liturgica. XXXI, Torino 1929, pp. 26-28.
 - (2) *Memorie Istoriche della Chiesa parrocchiale di Cazzago sotto il titolo della B.V.M. chiamata anticamente La Madonna del Castelletto* opera di Giuseppe Bonetti Prete MDCCXLIV. Presso Biblioteca Queriniana sotto «Fondo Fe' d'Ostiani» n. 3.
 - (3) O. MISCHIATI, «I Cataloghi di tre Organari Bresciani Antegnati - Bolognini - Tonoli» in «L'Organo», Rivista di Cultura Organaria e Organistica XII, 1974, pp. 47-59.
 - (4) GIUSEPPE SERASSI, «Sugli Organi Lettere 1816», Ristampa anastatica con una postilla e indici a cura di O. Mischiati. Bologna 1973, p. 33.
 - (5) Cfr. «L'organo di Angelo Amati della Chiesa di S. Maria della Pace in Brescia» Bollettino «Opere della Pace» n. 22 secondo Semestre 1972.
D. EMILIO SPADA, «La Pieve di Lumezzane e il suo Cammino nella Storia». Brescia 1968.
E. PODAVINI, «Gli Organi di Salò e Valle Sabbia» Documenti e testimonianze. Bolzano 1973.

Il 21 settembre 1695 viene ordinato Diacomo da mons. Bartolomeo Gradenigo e il 24 settembre viene ordinato Sacerdote, nella Cappella del palazzo Vescovile, dallo stesso mons. Gradenigo (6).

Dal 1713 al 1717 celebra a S. Filippo di Lumezzane (7).

In quale modo e in qual tempo si avvicini all'organaria non è noto. Nel 1705 colloca l'organo a Verziano, nel 1714 a S. Eufemia della Fonte, nel 1741 a Brozzo.

La sua dovette essere una vita di intenso lavoro se è riuscito a costruire tanti strumenti. Certamente fu amato e stimato.

Muore a Brescia l'8 agosto 1746 ed è stato sepolto in S. Giuseppe (8).

Oggi non si conservano (a prova sicura) organi integrali Bolognini o comunque usciti dalla sua fabbrica. Questo mette in condizione di non avere elementi precisi per un confronto e per una valutazione complessiva. Resta comunque il fatto che tutti gli organi ricostruiti conservano larga, o poco meno, parte del materiale fonico primitivo. Questo fa ritenere che tutti i fabbricatori intervenuti sugli originali Bolognini (Serassi - Amati - Bossi - Giudici ecc.) hanno ritenuto detto materiale valido, anzi quando il riutilizzo era sostanzioso accordavano il loro organo al tono del riutilizzato onde non alterare il rapporto diametro-lunghezza delle canne.

La ragione della sostituzione degli originali organi è da ricercare nel desiderio, dettato dal nascente gusto musicale 800.sco, di avere organi più grossi, con registri più numerosi ed eclatanti dei raffinati timbri 700.schi. La collocazione degli organi 800.schi avviene sempre nelle originali casse anche al prezzo di una difficoltà di manutenzione.

Le caratteristiche tecniche ricostruibili su materiale presente negli organi rifatti e dai Contratti sono:

- Impiego di leghe ricche, fattura delle canne accurata.
- Tavolozza timbrica fondata sui Principali fino alla XXXVI, accompagnati da Flauti nelle varie misure, Cornetti, Voce Umana e registri ad Ancia.
- Tastiera di 45 tasti dal DO 1 al DO 5 con prima ottava corta divisa in bassi e soprani.
- 12 suoni alla pedaliera.
- Il Corista circa 1/2 tono sotto l'attuale.
- Il Somiere di tipo "a Tiro" (a Stecche) o "a Vento" (Ventilabrini) con prevalenza di questo sull'altro.

(6) Arch. Vescovile Brescia: Registro X delle Ordinazioni, f. 22 v per le dimissionali, f. 24 e 24 v per la Ordjnazioni a Diacono e Sacerdote.

[Gentile e premurosa comunicazione di D. Antonio Masetti Zannini, Arcivista].

(7) E. SPADA, « *La Pieve di Lumezzane...* » cit., p. 72.

(8) Arc. Par.le "Ss. Faustino e Giovita" Brescia - *Liber Mortuorum ab anno 1742 usque ad annum 1755* - Vol. 10, p. 55. Vedi foto.

Queste caratteristiche sono poi conservate negli organi dei suoi continuatori. Alla morte di don Cesare la fabbrica ha continuato a funzionare per mano del "nepote" Gio: Giacomo, che appare nel Contratto di Brozzo, e dal figlio di questi Giuseppe, che appare nel Contratto di S. Lorenzo.

Le aggiunte manoscritte al Catalogo degli Organi costruiti sono opera di questi a cui si aggiungono l'organo di Esine e di S. Lorenzo in Brescia.

C A T A L O G O
DEGLI ORGANI FABBRICATI DAL REVERENDO D. CESARE
BOLOGNINO DI LUMEZANE FINO ALL'ANNO 1744

[attualmente]

- | | |
|---|--|
| <ul style="list-style-type: none"> * Organo di Piedi 12. doppio, cioè con due tastature, di Registri 44. fatto alla Pieve di Lumezane. * Org. di P. 12. con due tastature, di Reg. 30. ad Astezato lontano due miglia da Bergamo. * Org. di P. 12. con due tastature, di Reg. 30. a Travagliato. * Org. di P. 12. di Reg. 25. a Nave. * Org. di facciata di P. 12. con due tastature, di Reg. 30. a S. Apollonio di Lumezane. * Org. di P. 8. di Reg. 25. con due tastature, nella Parochiale di S. Giacomo di Crema. * Org. di P. 8. di Reg. 20. a Codogno nella Chiesa del Cristo. * Org. di P. 8 di Reg. 20. a Codogno nella Chiesa de' Morti. * Org. di P. 8. di Reg. 18. a S. Nicolò fuori di Piacenza. | <ul style="list-style-type: none"> * Organo Porro Diego (9) fine XIX sec. * Organo Cadei Felice 1.a metà XIX sec. di recente restaurato. * Organo Tonoli Giovanni 2.a metà XIX sec. (10). * Organo Frigerio-Fusari 1924. * Al Catalogo Serassi n. 134 (11). * Organo Serassi 1819. |
|---|--|

(9) G. PAGANI, « *Gli Organi della Val Trompia* », Società per la Storia della Chiesa a Brescia. Fonti e documenti - 3. Brescia 1975.

Anche in « *Brixia Sacra* », anno VII, pag. 82-102, 1972 e VIII, p. 38-47, 84-88, 1973.

(10) G. PAGANI, « *Giovanni Tonoli fabbricatore d'organi* » in « *Brixia Sacra* », anno VI, 1971, pp. 75-79.

(11) C. TRAINI, « *Organari Bergamaschi* », a cura del Comune. Bergamo 1958.

- * Org. di P. 8. fatto all'Eminentiss. Sig. Cardin. Alberoni in Piacenza, ed è nel Monastero delle RR. Madri di Valverde di detta Città.
- * Org. di P. 8 fatto all'Illustriss. Sig. Giuseppe Gola Tesorier Generale di S.M.R. di Sardegna in Torino.
- * Org. di P. 8. di Reg. 20. a Goglione di sopra (= Prevalle).
- * Org. di P. 8. di Reg. 20. a Goglione di sotto (= Prevalle).
- * Org. di P. 8. di Reg. 18. a Mazano.
- * Org. di P. 8. di Reg. 20. a Botticino di sera.
- * Org. di P. 8. di Reg. 18. a Virle.
- * Org. di P. 8. di Reg. ... a Visano.
- * Chiesa demolita (12).
- * Organo Tonoli Giovanni.
- * Organo Bianchetti Giovanni 1906.
- * Organo Foglia Prospero metà XIX sec.
- * Organo Cesare Bernasconi e figlio Giovanni di Varese.
- * Organo Bianchetti Giovanni 1891-1903.
- * Organo Porro Diego.

ORGANI
FATTI NEL BERGAMASCO
OLTRE QUELLO DI ASTEZATO

- * Org. di P. 8. di Reg. 17. nella Parochiale di Calepio.
- * Org. di P. 8. di Reg. 16 al Foresto.
- * Org. di P. 8. di Reg. 12. a Tavernola.
- * Org. di P. 8. di Reg. 15. a Mologno.
- * Org. di P. 8. di Reg. 15. a Scanzo.
- * Org. di P. 8 di Reg. 16. a Ranica.
- * Org. di p. 8. di Reg. 17. ad Endena in Val Brembana.
- * Org. di P. 8. di Reg. 12. a Sforzatica di sotto.
- * Org. di P. 8. di Reg. 12. a Sforzatica di sopra.
- * Org. di P. 8. di Reg. 17. a Presesso.
- * Org. di P. 8. di Reg. 12. ad Almenno.
- * Al catalogo Locatelli 1912 (11).
- * Al catalogo Serassi 1803 e Locatelli 1890.
- * Al catalogo Serassi n. 575 poi pulito 1857.

(12) Comunicazione della Prof.ssa Giuseppina Perotti di Piacenza.

- * Org. di P. 8. con due tastature e Reg. 27. nella Parochiale di Vilminore di Valle di Scalve.

NELLA CITTA' DI BRESCIA

- * Org. di P. 8. con due tastature, di Reg. 18. alle RR.MM. di S. Spirito.
- * Org. di P. 8. di Reg. 14 a S. Orsola.
- * Org. di P.8. di Reg. 17. alle RR. MM. di Santa Croce.
- * Org. di P. 8. di Reg. 15. a S. Luca dell'Ospital Maggiore.
- * Org. di P. 8. di Reg. 10. alle RR. MM. di Santa Caterina.
- * Org. di P. 8. di Reg. 11. alle RR. MM. degli Angeli.
- * Organi due di P. 8. alle RR. MM. di S. Paolo.
- * Organetto di P. 8. alli RR.PP. di Santa Teresa.
- * Org. di P. 8. alle RR.MM. di Santa Chiara.
- * Org. di P. 8. alla Chiesa di S. Zeno.
- * Org. di P. 8. a Santa Brigida.
- * Org. di P. 8. fatto all'Eminentissimo Sig. Card. Querini nel Duomo nuovo.
- * Organetto alli RR. Padri di Santa Eufemia.
- * Chiesa sconsacrata.
- * Organo Tonoli Giovanni poi Maccarinelli Armando circa 1930.
- * Organo Porro Diego circa 1910 (12 bis).
- * Organo Tonoli Giovanni.
- * Chiesa demolita.
- * Non esiste organo.
- * Non esiste organo.
- * Chiesa corrispondente a S. Pietro in Oliveto vi è un Serassi risultante al catalogo sotto "del Seminario" al n. 396 del 1822 (13).
- * Chiesa sconsacrata.
- * Organo Tonoli Giovanni.
- * Chiesa sconsacrata.
- * Organo rifatto dai continuatori poi Tonoli Giovanni 1855 riformato da Porro Diego nel 1916 e affiancato da un moderno Mascioni.
- * Inzoli 1870, ora piccolo Balbiani in coro.

(12bis) Vedi documento n. 1.

(13) «*Quattro secoli del Seminario di Brescia*» a cura del Comitato Seminario nuovo. Brescia 1968.

NELLE CHIUSURE, E
VICINANZA DI BRESCIA

- * Org. di P. 8. nella Chiesa di S. Giovanni del Borgo Pile.
- * Organetto nell'oratorio di S. Gio: di Dio nel detto Borgo.
- * Organetto a Fiumicello.
- * Organetto alla B.V. della Fiera.
- * Org. di P. 8. a Poncarale.

- * Org. di P. 8. a Verziano.

- * Org. di P. 8. a Flero.
- * Org. di P. 8. a Cobiato.

- * Organo di P. 8. a Mompiano.
- * Organo di P. 8. Reg. 11. a Caionvico.
- * Org. di p. 8. Reg. 11. a Santa Eufemia fuori.

- * Antica Parrocchiale di Borgo Trento ora adibita ad usi civili. Vi è succeduto un Amati padre e figlio 1828 che è stato trasportato nella attuale Parrocchiale (14).
- * Ubicata nei pressi della Parrocchiale è ora adibita ad usi civili.
- * Organo 800.sco.
- * Chiesa demolita.
- * Non esiste organo, a Borgo Poncarale. Organo Porro-Maccarinelli Gio. 1890.
- * Costruito nel 1705 è stato rifatto da Zamboni-Sgritta e recentemente restaurato (15).
- * Organo 800.sco.
- * Organo Amati padre e figlio 1831 e Porro-Maccarinelli 1896.
- * Organo Tonoli Giovanni.
- * Organo 800.sco.

- * 1714, Cadei Felice e Giovanni 1855-58, ora piccolo Rotelli di Cremona (16).

NEL BRESCIANO
OLTRE LI SOPRA NOMINATI

- * Org. di P. 8. alla Pieve di Bovegno.
- * Org. di P. 8. a Piano di Bovegno.
- * Org. di P. 8. di Reg. 13. a Lavone.
- * Org. di P. 8. di Reg. 18. a Brozzo.

- * Organo Cadei Felice 1829.
- * Organo Serassi 1856 n. 633.
- * Organo Tonoli Giovanni.
- * 1741, Organo Sgritta Egidio 1876 recentemente restaurato (17).

(14) L. MONCHIERI, « *Il mio Borgo* », a cura della Comunità Parrocchiale di Cristo Re. Brescia 14 aprile 1973, pp. 7 e 10.

(15) Vedi documento n. 1bis.

(16) Vedi documento n. 2.

(17) Vedi documento n. 3.

- * Org. di P. 8 di Reg. 15. a Cimmo.
- * Org. di P. 8. Reg. 15. a Marcheno.
- * Organetto nella Chiesa di S. Carlo di Gardone.
- * Org. di P. 8. Reg. 12 a Villa.

- * Org. di P. 8. con due tastature, di Reg. 20. a Barghe.
- * Org. di P. 8. di Reg. 16 a Preseglie.
- * Org. di P. 8. a Sabbio.
- * Org. di P. 8. nella Pieve di Savallo.

- * Org. di P. 8. alla B.V. in Auro di Savallo.
- * Org. di P. 8. Reg. 12. a Livemmo.
- * Org. di P. 8. a Ono.
- * Organetto alla B.V. di Visello.
- * Organetto ad Agnoseno.
- * Organetto a Teglie.
- * Organetto a Salò.
- * Org. di P. 8. a Seniga.

- * Org. di P. 8. a Milzano.

- * Org. di P. 8. a Cigole.

- * Org. di P. 8. a S. Gervaso.
- * Org. di P. 8. a Pedergnana.
- * Org. di P. 8. a Oriano.
- * Org. di P. 8. a Coniolo.
- * Org. di P. 8. a Pievedizio.
- * Org. di P. 8. Reg. ... a Ronco.

- * Org. di P. 8. Reg. 18. all'Ospitaletto.
- * Org. di P. 8. a S. Bernardino di Chiare.
- * Org. di P. 8. a S. Orsola di Chiare.

- * Organo Cadei Felice 1844.
- * Organo 800.sco.
- * Organo 700.sco molto vicino all'originale (Cadei Giuseppe 1785).
- * (di Salò?) Organo Bianchetti-Facchetti primi '900.
- * Organo Marchesini Gaetano 1854 (18).
- * Organo Serassi 1845.
- * Organo Pedrini Arturo 1949.
- * Organo Luigi Amati 1803 - Paolo Amati 1853 - Marchesini 1884.
- * Organo 700.sco.

- * Organo Bianchetti-Facchetti 1897.
- * Organo Bianchetti Giovanni 1904.
- * Non esiste organo.
- * Organo Bianchetti-Facchetti 1899.
- * Organo Pedrini Ferruccio.
- * Non identificabile.
- * Organo Frigerio-Fusari-Maccarinelli 1919-1926.
- * Organo Serassi 1855 di recente pulito.
- * Organo De Lorenzi G.B. di Vicenza metà XIX sec.
- * Organo Serassi n. 627 1855.
- * Organo Tamburini Giovanni.
- * Organo Serassi.
- * Organo Serassi n. 668 1861.
- * Organo Pedrini 1923.
- * (di Gussago?) Organo Giudici e Compagno 1858.
- * Organo Giudici.
- * Organo F.lli Ruffatti

- * Non esiste organo.

(18) E. PODAVINI, « *Gli Organi di Salò...* », *cit.*, per questa Zona.
 G. PAGANI, « *Francesco Marchesini e Figli fabbricatori d'organi* » in « *Brixia Sacra* » X, 1975, pp. 101-104.

- * Org. di P. 8. a S. Giorgio di Erbusco.
- * Org. di P. 8. a Scandolara nel Cremonese.
Oltre molti organetti fatti a Persone Particolari.

- * Organo 800.sco (19).
- * Organo Rotelli.

AGGIUNTA MANOSCRITTA

- * Org. di P. 8. a Longhena.
- * Org. di P. 8. alla Pace nova in Brescia l'anno 1746.
- * Organo di P. 8. a Cazzago.
- * Organo di P. 8. a Offlaga.
- * Organo a Calino di piedi 8. 1748.
- * Organo di Piedi ... a S. Domenico in Brescia 1748.
- * Organo di piedi ... in Domo novo.
- * Organo di piedi ... nella Parochiale nova di Sale 1754.
- * Organo a Marone 1756.
- * Organo a ESINE 1750.
- * Organo a S. LORENZO in Brescia 1754.

- * Organo Pedrini Ferruccio
- * Organo Angelo Amati recentemente restaurato e conglobabile in un Tamburini di Crema.
- * Organo Giudici 1858 (20).
- * Organo Tonoli Giovanni e rifacimenti.
- * Organo Perolini Pietro 1875.
- * Chiesa demolita.
- * Vedi retro sotto stesso titolo.
- * Organo Porro Diego.
- * Organo Frigerio Fusari 1926.
(scoperti nel corso del presente lavoro)
- * Organo Angelo Bossi recentemente restaurato (21).
- * Organo Marchesini Francesco e figlio Luigi 1863-64 (22).

GIUSEPPE PAGANI

(19) E. SPADA, « Archeologia e Storia nella zona di Erbusco e di Villa Pedergnano », Brescia 1971, p. 51.

Cfr. Arch. Parr.le Villa Erbusco.

(20) Vedi documento n. 4.

(21) Vedi documento n. 5.

(22) Vedi documento n. 6.

APPENDICE DOCUMENTI

n. 1

Al Sig. Commendatore Barone Prefetto di Brescia

Dalla Direzione Demaniale è stato venduto l'organo che esisteva nella soppressa chiesa di Santa Croce, sette benemeriti chiusureschi attaccati alla chiesa nuova in Bottonaga, succursale di questa Parrocchia, si sono offerti di condurre detto organo sin a Villanuova lasciando il prezzo del carreggio a vantaggio dell'indicata chiesa come fede di quel Reverendo Curato, che si compiega. Essi caradori hanno i carri colle ruote di vecchia costruzione, e non volute dalla Legge, quindi ricorriamo alla di Lei Carica implorando pel bene della Chiesa che sieno abilitati a detta condotta coi vecchi carri.

Abbiamo la gloria di dichiararci con vera stima

Carlo Appiani Presidente

Nicola Beschi Cancelliere

[Arch. Parr.le "Ss. Nazaro e Celso" Brescia Fabbriceria, 13 Ottobre 1812 pro. n. 267. Faldone A.]

Nel progetto poi realizzato dell'organaro Giuseppe Alchisio (1851) sono elencati i registri dell'organo vecchio che si "ritengono servibili".

— Quinta 10 Decima Nona Vigesima seconda Vigesima nona

Principale 2do con (l'impiego delle vecchie canne di facciata)

Flauto in 8va n. 4 mantici.

Segue la precisazione che per ogni registro vecchio verranno aggiunte n. 11 canne onde arrivare alle 56 canne per registro previste per il nuovo organo.

Questi registri sono ancora collocati nell'organo con qualche lieve spostamento avvenuto nel trasporto dalla vecchia (dove esiste la vecchia cassa dell'organo) alla nuova parrocchiale.

[Arch. Parr.le "S. Cuore di Gesù" Villanuova sul Clisi]

n. 1bis

Ill.mi Sig.ri Presid.ti

Desiderando noi Sindeci et Presidenti della Ven.da Scole di Verziano, di far costruire un organo in detta Chiesa ad honore di Dio, supplichiamo però, V.i Sig.e Ill.me di concederci licenza di poter rompere le muraglie in detta chiesa per ponervi il suddetto organo, facendo agiustar in bona et laudabil forma li muri medesimi Supplicandoli medesamente di agraciarci di concederci qualche legname per il bisogno del medesimo dovendo, il medesimo organo restar alla chiesa medesima facendo noi la spesa per honor di Dio et per beneficio della medesima Chiesa.

Verziano li 19 Giugno 1705

[Arch. di Stato Brescia "Arch. Ospedale" sotto "O.M. Istrumenti filza IIa anno 1480-1706" dal n. 1 al n. 160 al n. 155.

Cfr.: "Decretorum a Die Is Innarj 1700 per totum Mensem Iulii 1975 XX." al 19 Giugno 1705 pag. 186 libro n. 46.

Per la parte 800.sca: Ufficio Rurale Ospedale Civile cartella 0/2.]

n. 2

A di 29 Giugno 1714

Congregato il sp. Concilio della V. Scola per discorer sopra il bisogno del organo, trovandosi questo molto mal concio, e perché nel ministero d'esso vi

concore la saputa et il voto delli Regenti della B.V.M. e di S.to Rocho sono anche essi avisati per tale fontione e parimente v'entra la sp. Comunità anch'essi farano il loro Consiglio. C'erano l'infrascritti...

Posta parte di dar facolta a S.ri Regenti di tutti trei Altari, di far agiustar d. Organo a conformità del suo bisogno, e la spesa repartita, conforme il solito de altre volte.

Onde dispensati li voti e quelli raccolti fu presa parte come segue in affermazione dieci sette e negative una.

1714 7 Giugno

Congregati nella sacrestia della chiesa Parochiale di S.ta Euffemia li S.ri Sindici del Sp. Comunità e S.ri Sindici della V. Scuola come pure li S.ri Regenti della B.V.M. e S.to Rocho per ocacione del acconciamento e facitura del organo posto in d.a chiesa Parochiale, per far eletione di trei Persone, habile et sufficienti per rever i danaro promesoli dal sp. Comun e li sud.i Altari come pure dal Popolo della frazione che hanno offerto anch'essi elemosine e di poter far scritto et acordio et altre ocorenze per la facitura di d. Organo e d'haver in ciò facultà di far ciò li piacerà conviniente per d.a Facitura et acordio e vi erano li infrascritti...
[Arch. Par.le . Eufemia D.F. "Consigli Generali et Speciali" in "Documenti vari di Compravendita 1600-1800"]

« Progetti di opere necessarie ed indispensabili da eseguirsi all'organo della Par.le di S. Eufemia realizzato mediante minuto esame e diligente praticatovi in quest'oggi 14 7.mbre 1843 ».

L'organo viene definito bisognoso di revisione generale con particolare riguardo alle Trombe perché fatte all'antica. Si desume inoltre che possedeva una tastiera di 45 note, tre mantici e che era da tirare a corista comodo per suonatori e musicanti. Infine afferma, l'organaro Giovanni Panseri di Bergamo, che l'organo è antico.

[Arch. Par.le S. Eufemia d.F. Cartella Organo e Organisti]

Esistono altri preventivi intorno al 1850 fino al progetto e alla costruzione dell'organo per mano di Felice Cadei nel 1855-58.

Nasce in questo tempo una disputa con gli Eredi Cadei.

Anche lo strumento Cadei fu tolto. Si trattava di un normale organo 800 sco collocato, con apposita nicchia, ove ora si trova la porta laterale "degli uomini".

[Arch. Par.le S. Eufemia cit.]

n. 3

Sistema d'un organo
de Piedi Otto de registri come
segue

Principale di stagno tutto intiero

Ottava di piombo, come pure li

qui seguenti registri

Duodecima

Quinta decima

Decima Nona

Vigesima Seconda
 Vigesima Sesta
 Vigesima Nona
 Trigesima Terza
 quali soprad.i registri sono di ripieno
 Flauto in ottava
 Flauto in Duodecima
 Cornetto primo con canne due per tasto
 Cornetto secondo canne due per tasto
 quali due cornetti s'intendono dalla mettà
 della tastadura in sù ascendendo nelli
 soprani come si usa
 Voce Umana dalla mettà della tastadura in
 sù ascendendo nelli soprani, come si usa
 Contrabassi n. 12 di assi di paghera
 aperti se il sito lo permetterà, et in caso
 che li primi due più lunghi non si potessero
 capire, si faranno chiusi.
 Tromboni nelli bassi dalla mettà della
 tastadura in giù discendendo nelli bassi,
 di banda d'ottone.
 Trombe nelli soprani dalla mettà della
 tastadura in sù ascendendo nelli soprani,
 medesamente d'ottone.
 Somiero per li sud.i registri a vento
 Somiero per li Contrabassi
 Mantici n. 4 a stecca competenti per d. Organo
 Tastadura de' tasti n. 45
 Condotti, Crivello, legature, pedali, riduzioni
 et altri attrcij spettanti all'artefice
 dell'org.o.

Adi 10 7.mbre 1741

Si dichiara in virtù del presente scritto qualmente il M.to Rev. Sig. Don
 Cezare Bolognini di Lumezanè s'obliga e promette fare un organo a tutte sue
 spese del sistema descritto nel foglio antescritto, serviente per la Ven.da Chiesa
 Parochiale di Brozzo, et questo dentro il termine d'un anno avvenire, qual organo
 debba essr fatto di robba di bona qualità, e questo resta accordato nel prezzo
 stabilito mercato di scudi n. 375 d.It 7 l'uno quali dovranno esser pagati dalli
 inf.ti Sig.ri Deputati della Fabbrica di d.ta Parochiale al segnato R.mo Sig.r Don
 Cezare nelle rathe seguenti, cioè: Scudi 100 da qui al mese di ..., altri Scudi 140
 posto che sarà l'organo in opera, et il resto al compimento della somma nel
 termine d'un altro anno suseguente doppo la sud.a ratha; et oltre il pagamento
 sud.o siano tenuti l'infr. i Sig.i Deputati condurre tutta la robba da Lumezane a
 Brozzo serviente per l'organo med.o, un marangone di legname in aiuto per tutto
 il tempo che occorerà nel pone in opera il d.to organo et anco una persona a
 levar i mantici per incordar l'organo; e di più siano tenuti prender l'alogio, et
 nutricilij necesarij per il vitto e dormire. In fede di ché anche le predette parti
 si sottoscriveranno. Qual scritto debba sussistere se così piacerà anche al M.to
 R.mo S.r Rett.e che sarà eletto alla Parochia sud.a di permettere la libertà di
 poter far il cazonto s.a la sua camarina fuori della chiesa sud.ta altramente s'abbia
 poi a rinovare l'accordo del organo sud.o.



La Pieve di Idro



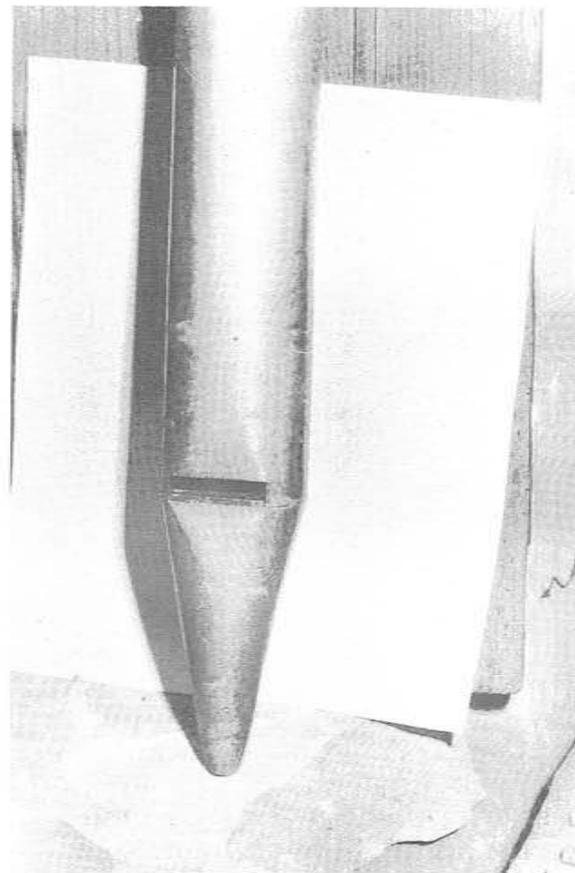
Foto Studio Policolor - Cividale del Friuli (per gentile concessione di Don Sburliano)

La processione a Zuglio Carnico si inizia fra il canto delle litanie. Tutte le croci (appartenenti praticamente oggi ad una sola decina di parrocchie, stando ad una segnalazione fattacci da Don Del Medico) ornate con nastri di seta dalle ragazze e dalle spose, al termine della cerimonia si inchinano rendendo omaggio alla croce matrice.



Foto Cirillo Molinari - Zuglio (per gentile concessione di Don Sburliino)

La millenaria pieve di S. Pietro in Carnia dove confluiscono ancora oggi nel giorno dell'Ascensione le popolazioni della valle del But per la processione delle croci.



Canna di Duodecima di Gio: Giacomo Bolognini

Angelo Figlio di Silvio Antonio Aquilino me de venona a ore 3 inchi di anni
moruto del solo suo nome di Silvio me de venona, per sempre tanto lo alli a l'eta
che stato espote in grassa (Brescia)

1777 - 7 270
Maria Angela di dove Galassini moruto della morte di un anno e mezzo
simolta in questa Chiesa

1777 - 6 210
Pietro Figlio di Giovanni Figgolo moruto questa mattina in eta di quindici
anni stato espote in questa Chiesa

1777 - 6 210
Il Sig. Cesare Domenico Savitelle di Lomignone moruto questa sera con 24 anni
in eta di 23 anni moruto di tutti i 3 mi. la causa moruti, e non esser il nuovo bene
Caritate ottenuta morte, succeduto alla Chiesa di Lomignone, come si vede in R. 10. 16

1777 - 6 210
Cecilia Figlia di Donato Figgini moruta con 19 anni di quattro mesi e stata
simolta in questa Chiesa

1777 - 6 210
Giovanni Giuseppe Maria Figlio di Beniamino Giuglioli moruto questa mattina
in eta di tre giorni e stato espote in questa Chiesa

da mattina
e il suo nome
di 1777 - 6 210
moruto in questa Chiesa

una simolta in questa Chiesa

con questa Chiesa

con questa Chiesa

con questa Chiesa

con questa Chiesa



P. SCALVINI - IL MIRACOLO DI S. ISIDORO



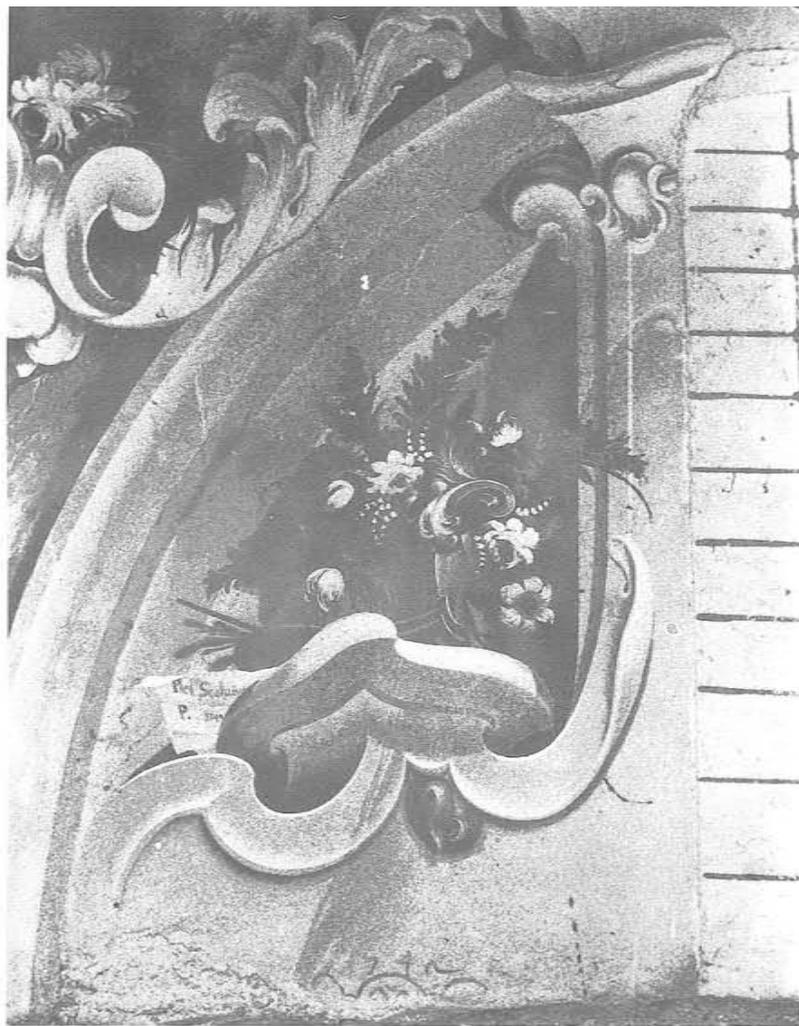
P. SCALVINI - IL MARTIRIO DI S. PANACEA



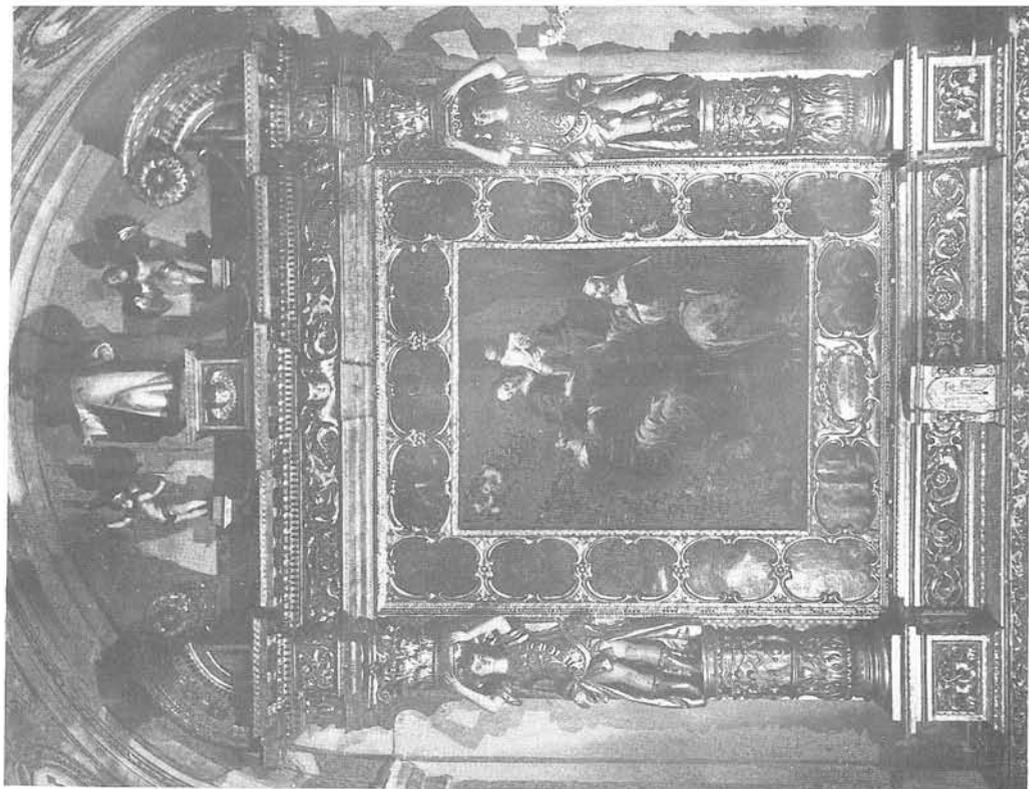
P. SCALVINI - MADONNA CON S. DOMENICO E S. CATERINA



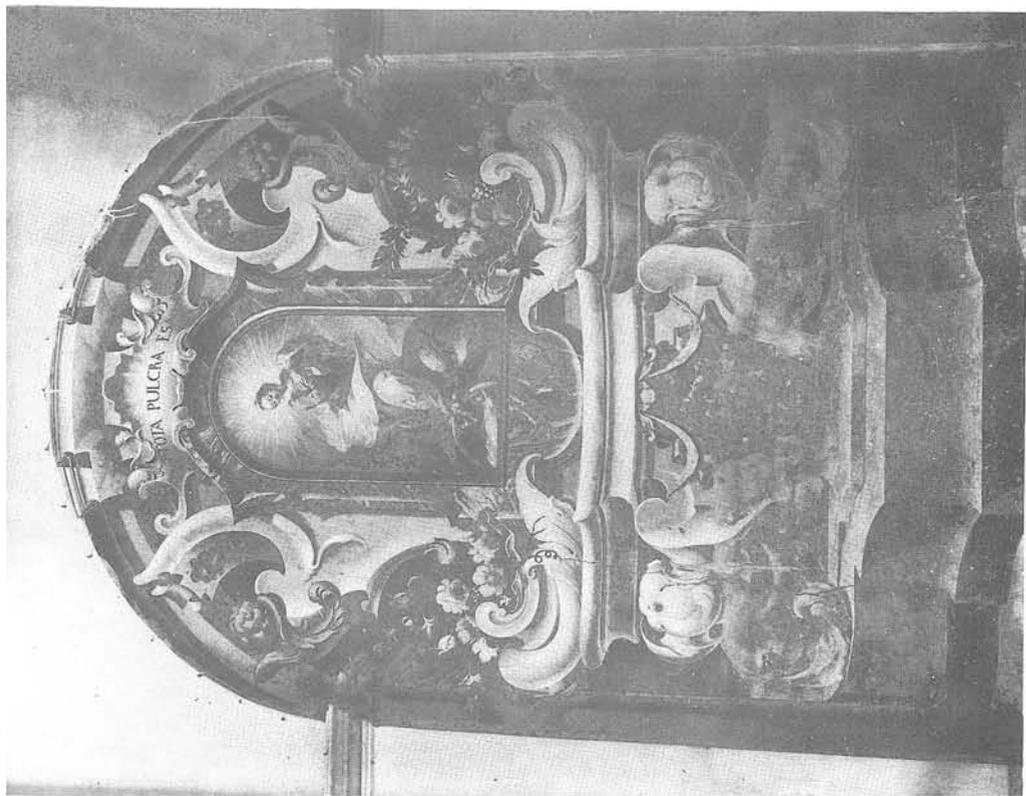
P. SCALVINI - PARTICOLARE DEL SOFFITTO



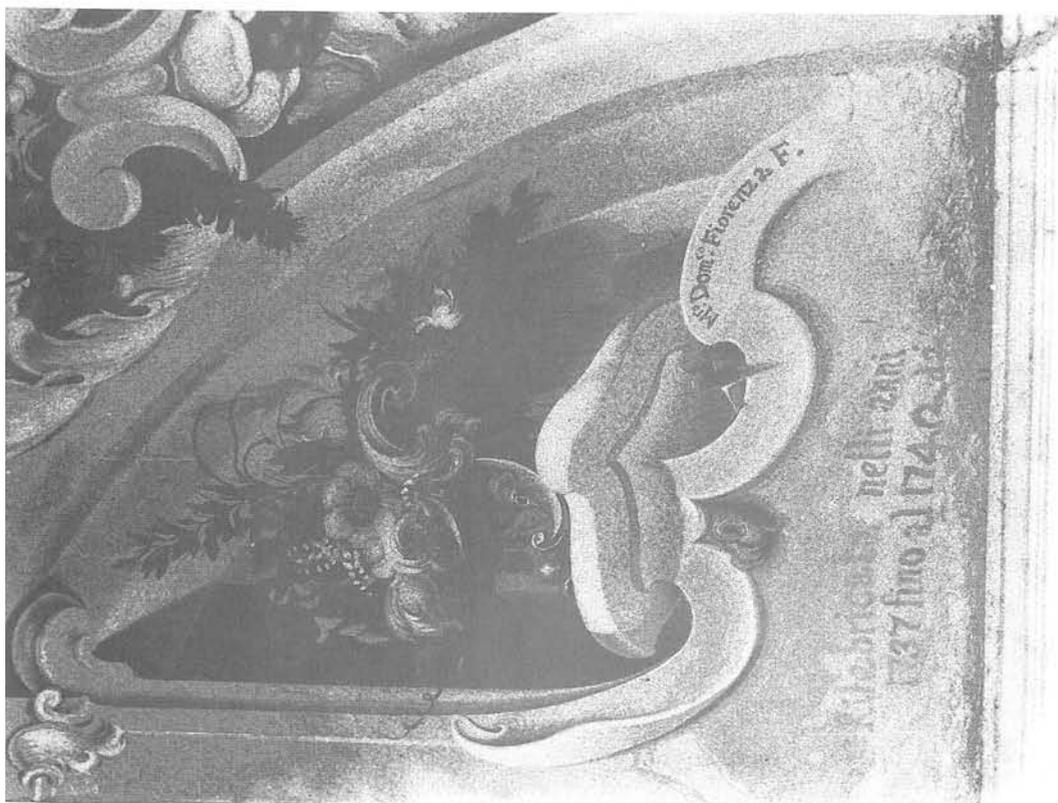
Santuario: particolare dell'arcone di sinistra del presbiterio con firm dello Scalvini e data



Soasa dell'altare della B. Vergine e pala della "Madonna del Rosario" di Pietro Scavini (sec. XVIII)

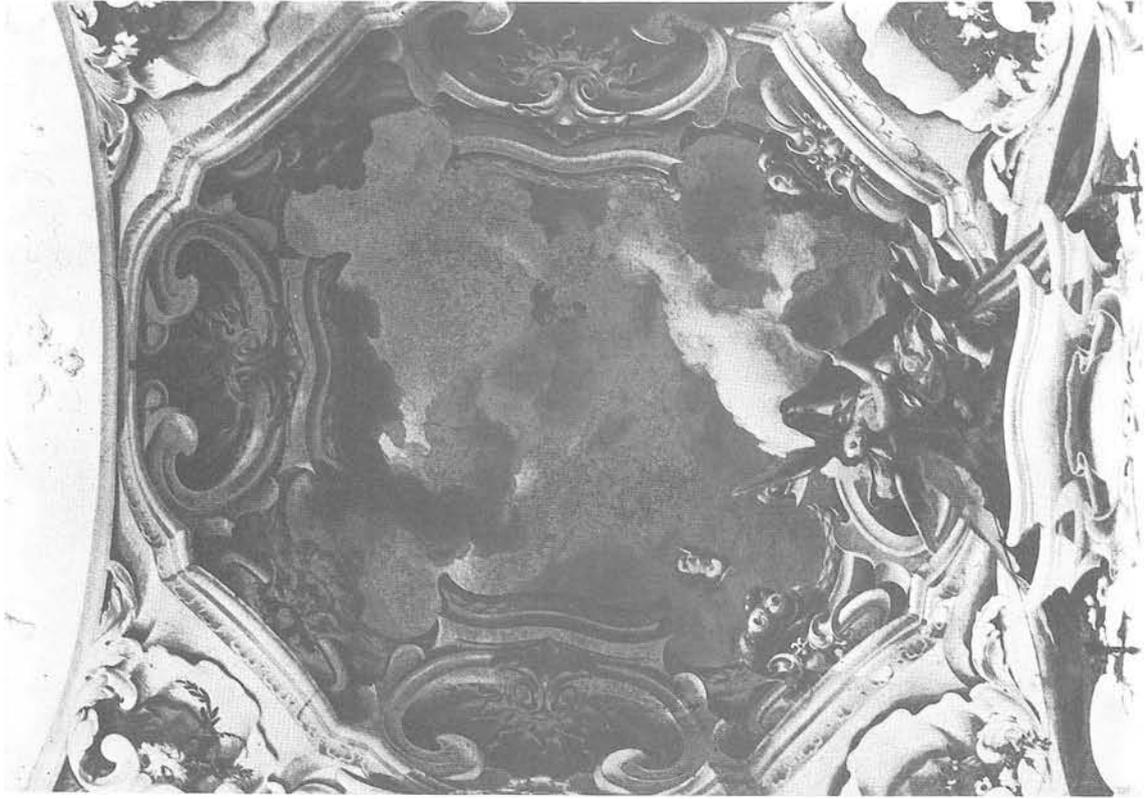


P. Scavini: "Immacolata" (1742)





P. Scalvini - Santuario: particolare dell'arcone di destra del presbit



P. Scalvini: cupolino del presbiterio (1742)

Io D. Cezare Bolognini a nome ancora di Gio: Giacomo Bogni mio nepote
prometto et affermo come di sopra.
[Arch. Parr.le di Brozzo: foglio volante intestato Organo.]

n. 4

Stante un pio, comune desiderio di tutta l'università di Cazzago di riffsar
l'Organo vien da me fatta la supplica al particular Consiglio e approvata a pieni
voti, come fatta la nomina degli Eletti a quest'opera. Il primo Consiglio partico-
lare viene fatto li ...

L'anno 1745, confermato questo d'altro general Consiglio a pieni voti appro-
vando pure la nomina degli eletti che sono il M.to R. Sig.r D. Fortunato Rizzino
D. Giuseppe Bonetti, segue questo li ... L'anno sud.to compartendoci ampia,
amplissima facoltà per quanto ococrenza di spesa applicando oltre al legato parti-
colare sarà ciò di questo effetto di scudi n. 50 di P.le sette l'uno anche allo Legato
fatto alla Parochiale dal q.m Amedeo Orisio di scudi pure 50. Viene accordata
l'opera al R. Sig. D. Cesare Bolognini da Lumezane professor celeberrimo in scudi
due cento settanta cinque da p.le sette l'uno. Appare da scrittura sottoscritta e
fatta sotto il dì ... dell'anno sud.o.

L'organo consiste in un Principale tutto di stagno di piedi otto, con la mostra
distribuita in tre campi.

Flauto in Duodecima

Vigesima Sesta

Vigesima Nona

Cornetti due, con due canne per tasto per cadauno dalla metà della tastatura in
sù ascendendo nelli sop.ni come si usa

Voce Umana, osia Fiffaro dalla metà della tastatura in su come sopra

Contrabassi di legno n. 12

Ottave de Contrabassi canne n. 9 di piombo e tre di legno

Aggiunta alli reggistri vecchi delle prime 3 canne tosse per cad.o e di quattri
canne nelli soprani per cadauno

Li reggistri vecchi sono n. 6. Cinque di Ripieno, e un Flauto in 8.a opera de
famosi antichi Antegnati ritrovato il nome in due loghi.

[Annotazione a margine] "l'organo posto in opera il mese di Marzo 1746 varia
dalla scrittura e si nota nel foglio che segue".

[Altra] "Che sia opera degli Antegnati si vede notato (organo in S. Maria di
Cazzago) in libro stampato chiamato "L'Antegnata intavolatura" in Venezia 1608.
L'organo sudetto fu posto in opera l'anno ... come vedesi notato nella facciata
levata dell'organo.

Tastadura nova da tasti n. 45

Somiero a tiro novo per li reggistri vecchi e novi

Mantici a stecca n. 4 e tutti li altri attressi aspettanti all'opera sudetta

Tutte le parti come la scrittura principale sono nell'archivio Parochiale.

L'Organo posto in opera

consiste come segue

li registri vechj sono

signati +

Principale tutto di stagno

Ottava

+ Quinta Xma

+ Dex.ma 9na

- + Vigesima 2da
 - Vigesima 6ta
 - Vigesima 9na
 - Trigesima 3a
 - Trigesima 6a
 - Cornetto 2do
 - Cornetto p.mo
 - Flauto in doudecima
 - + Flauto in 8a
 - + Fiffaro
 - Contrabassi di legno n. 12
 - + Ottava de Contrabassi
- [Ann. a marg.] "Aggiornata alli Registri vechj canne n. 7 per cadauno, a riserva del Fiffaro mancando nell'acuto".
 ["Memorie Istoriche..." cit.]

n. 5

La Storia dell'Organo
 della Parrocchia di Esine

« ...La costruzione dell'organo venne affidata all'organaro Gio: Giacomo Bolognini. Troviamo che al 28 Maggio 1750 fu pagata al medesimo la rata del prossimo settembre in L. 403. Così il 4 settembre dello stesso anno, soldi 30 per uno, il resto per carità a tre biolche per vitture fatte per condurre l'organo da Pisogne... ».

(D. Venturini in "El Carobe" anno IX n. 2 1975)

Prospetto di magnifico ingrandimento da farsi
 all'organo della Arcipretale di S. Paolo
 in Esine.

1. Tutto l'organo attuale si conserva tutto in quanto alli registri di metallo incominciando dal Principale Primo di otto in facciata sino alla Trigesimaterza e sesquialtara di ripieno che sono n. 11 registri.
 Secondo Principale Basso e Soprano pure di otto si ridarà in principale in 16 piedi incominciando colla seconda ottava Bassi C n. 9 in degradazione, diviso in due registri, Basso e Soprano.
 Flauto in 8a, Flauto in XIIa, Cornetta Prima e Seconda a due canne, Voce Umana, questi sono tutti li registri dell'organo vecchio.
2. A tutti li sopra specificati Registri si farà la crescita di cinque canne a ciaschedun registro, nelli acuti sino al F acìò l'organo sia perfetto di tasti cinquanta, e queste canne sarà di stagno eguale all'organo.
 ecc...

ANGELO BOSSI Fabb.re D'Organi
 in Borgo Canale al n. 39
 Bergamo

Esine li 3 lullio 1831.

Scarti dei capi dell'organo non servibile che si dovrà tradurre a Bergamo presso off. Bossi.

- 1 Un simiero
- 2 Cadenacciatura
- 3 Catenasoni

- 4 Crivello
 - 5 Registratura
 - 6 Tastiera
 - 7 Pedaliera
 - 8 Mantici
 - 9 Somiero delli Contrabassi
 - 10 Trombe Basse e Soprani
 - 11 Flauto in duodecima
- [Arch. Par.le ESINE]

n. 6

11 Luglio 1754

Si dichiara con la presente scrittura, quale vogliono le parti abbi forza come fosse pubblico Instrumento nella più ampia forma ecc. qualmente il Prevosto di S. Lorenzo facendo a nome della Fabrica di S. Lorenzo di cui è Deputato, accorda col sig. Gio: Giacomo Bolognini facendo anche per Gioseppe suo figliuolo, l'organo novo da farsi secondo i Capitoli qui sotto descritti per il prezzo e stabilito mercato di scudi Bresciani 400 da sette lire piccole l'uno, restando i mantici vecchi allo stesso sud.o Bolognini, ed obligandosi inoltre il Prevosto sud.o a dare la mattina il Pranzo a quei che metteranno in opera detto Organo. Qual prezzo di scudi 400 saranno sbersati in tre rate, la prima subito dopo il contratto, la seconda subito posto in opera detto Organo, la terza un anno dopo che sarà stato posto in opera. Doverà l'organo essere fatto a tutta perfezione in tutte le sue parti e doverà la Cassa e Cavalletti necessari essere fatti da un marangone scelto dal sud.o Prevosto e per le prossime S. Feste di Pasqua, cioè del 1755 doverà il sud.o Organo senza alcuna opposizione essere già stabilito e posto in opera. Li Capitoli sono i seguenti:

L'Organo vecchio che resta, a cui va aggiunto il novo, è il seguente:

Principale, Ottava, Quinta Decima, Decima Nona, Vigesima Seconda, Vigesima Sesta, Flauto in Duodecima, Flauto in Ottava, Piffaro, Tastadura.

L'organo novo a cui s'obbliga il sud.o Artefice, che va in aggiunta, è il seguente: Principale tutto di stagno fino con altre otto canne in facia che devono servire per contrabassi di più dell'organo di otto piedi, Duodecima, Vigesima Nona, Trigesima Terza, Ceilfaut, Cornetto Primo con due canne per tasto come si usa, Cornetto Secondo come sopra. Somiero a tiro per tutti li registri vecchi e novi, Mantici n. 4 competenti a detta opera, Contrabassi 12 di legno di paghera aperti, Pedali novi, Somiero di contrabassi et altri atreccij per detto Organo.

In Confermazione di ché le parti si sottoscriveranno:

Gio: Pietro Dolfin Prev. di S. Lorenzo e Deputato alla Fabrica

Io Gio: Giacomo Bolognino afermo e mi obbligo c.s.

Io Orazio Pollaroli son statto presente al sud.o contratto

Io Leonardo Vescovi fui presente alla pubblicazione della d. Scrittura.

[Mons. Paolo Guerrini "La Chiesa Prepositurale di S. Lorenzo in Brescia", 1940, pag. 77].

Si sono fatte e riportate a suo luogo le due Cantorie. Ancora l'organo l'organo vecchio, che serve ora di ripieno. Si è fatto il Camerino dei mantici e posti i nuovi mantici intesi: insomma tutto ciò che appartiene a detto Organo (Dicembre 1755) [Cit. pag. 56].

"1762 3 maggio. Accordo con Giuseppe Soatti e Sovatti per la pittura delle due Cantorie e della Cassa dell'Organo, per il prezzo di 50 scudi bresciani" [cit. pag. 67].

CANONUM STUDIOISIS
manoscritto di p. Cesare Calini S.J. (sec. XVIII)

Il p. Cesare Calini, gesuita, lasciò in dono al nipote Ferdinando Calini, dello stesso Ordine religioso, il voluminoso e nutrito manoscritto di un suo studio sui Sacri Canonici, probabilmente derivato da un programma di insegnamento a lungo sperimentato.

« Expedita introductio ad studium sacrorum canonum auctore Caesare Calino Soc. Jesu » è il titolo. Esso trovasi segnato al n. 256 dei manoscritti raccolti nella Biblioteca "Ugo Da Como" in Lonato; e non avendone trovata, fino ad oggi, nessuna citazione, non credo inutile presentarlo, sia pure brevemente, anche per l'autorità dell'Autore, noto fra gli studiosi e gli oratori del Settecento (1).

Si legge nella premessa, sotto il titolo *Canonum studiosis*: « Ad studium sacrorum canonum introductionem promitto; plenum sacrorum canonum Magisterium non promitto. Id assequi, privati vestri laboris erit. Nemo Magister fit sub Magistro... Verumtamen quod deest Magistro, et temporis, ingenio, et labore vestro supplebitur ».

L'introduzione inizia coi *prolegomena*, nei quali dà notizie sulle parti che compongono il Corpus Juris Universalis (pp. 3-25) e cioè:

- 1) Decretum Gratiani, raccolta delle antichissime leggi, dalle origini della Chiesa al 1050, scelte dal monaco benedettino Graziano. Consta di tre parti: de distinctionibus, de causis, de conservatione.
- 2) Decretalis Gregorii IX, o decreti pontifici raccolti da S. Raymondo de Pennafort sotto il pontificato di Gregorio IX, e confermati nel 1230.
- 3) Sextum Decretalium additum a Bonifacio VIII. Raccolta di sanzioni di papa Bonifacio VIII e dagli altri papi da Gregorio IX comprese le sanzioni dei due concilii di Lione convocati da Innocenzo IV e da Gregorio X.
- 4) Clementinae, decreti del Concilio viennese celebrato da Clemente V e pubblicati dopo la sua morte dal Successore Giovanni XXII nel 1317 con forza di legge.

(1) Cesare Giuseppe, figlio di Carlo Francesco Calini e Elena Provaglio, nato a Brescia il 4 febbraio 1670, morì a Bologna il 19 agosto 1749. Compiuti i corsi scolastici a Brescia nel collegio dei nobili "S. Antonio Viennese", entrò nella Compagnia di Gesù, ove si distinse per zelo e dottrina. Fu autore di dotte e accurate "Lezioni Spirituali" e di "Considerazioni e discorsi familiari e morali" tradotte in varie lingue.

- 5) Extravagantes, o costituzioni aggiunte da Giovanni XXII.
- 6) Extravagantes comunes, gli altri decreti di altri Pontefici ordinati da Bonifacio. Presenta, inoltre:
 - 1) Aliae Pontificiae Constitutiones, che contengono le bolle e i brevi. *Bolle* sono dette le lettere apostoliche papali spedite dalla Cancelleria sotto regolare sigillo. *Brevi* le lettere brevi scritte su membrane sottili e bianche con nitido carattere latino. Molte, fra le Costituzioni pontificie, furono raccolte da Leone X e Paolo V.
 - 2) Rubricae, distinte in diapositive, declarative, estensive.
 - 3) Glosse, annotazioni fatte al testo delle leggi romane da Irnario e dai suoi discepoli. Grande l'autorità delle glosse, anche se prive di forza legislativa, per l'intelligenza del diritto.
 - 4) Decreta Sacrorum Congregationum, in cui sono contenuti in ordine alfabetico i disposti circa i Concili provinciali, i Sinodi diocesani, i Vescovi e i Prelati.
 - 5) Rota Romana, il tribunale dei Pontefici costituita da 12 Uditori, che giudicano sui casi ecclesiastici di tutto il mondo e riferiscono al Pontefice.
 - 6) Jus Civile. Comprende: a) i vecchi digesti; b) i 4 libri delle istituzioni giustiniane; c) i 12 libri del codice di Giustiniano; d) le Novelle, come si trovano nella edizione di Lione del 1580.

« In his omnibus (scrive l'Autore) versari debet studiosus Sacrorum Canonum multo autem magis in eo quod vocat *Jus novum*, et sunt Decreta, et Canones Concilii Tridentini ».

Appare evidente che il Calini pone il fondamento della vita nel rispetto dei Canonici Tridentini, i quali non negano alla volontà la libera scelta; ma aiutano l'uomo a rendersi conto della sua funzione umana in sé e nei rapporti con la società, in quanto essere sociale. Argomento di lezioni; ma pure argomento — si può congetturare — in polemica con le correnti illuministiche, che tendevano a isolare l'uomo in se stesso.

Il *Jus Novum*, sancito dal Concilio di Trento (1545-1564) costituisce un'altra fonte del diritto canonico. Dopo il Concilio di Trento, leggi e decreti e disposizioni canoniche si moltiplicarono fino al punto di riuscire quasi impossibile il loro studio, specialmente ai meno iniziati alla legge.

Per rendere ai chierici e ai giovani sacerdoti più semplice e chiaro lo studio dei Sacri Canonici, il Calini si sobbarcò la fatica di esporre in un volume i punti principali delle leggi. La materia trova una precisa e organica disciplina esposta nei titoli in cui sono riassunte le notizie e le informazioni più importanti in materia ecclesiastica, rimaste a fondamento del vivere civile: « ad recta vivendum, aeternamque salutem consequendam, et Justitia in populo Christiano conservandam ».

L'esposizione e l'ampiezza della materia si adegua alla disponibilità del tempo concesso agli studenti, con l'orario delle lezioni certamente sperimentato dal

Calini quando coprì l'incarico di lettore dei Sacri Canonici nel Collegio di S. Lucia a Bologna negli anni 1720-1721 e poi dal 1733 al 1746: « Annus noster sexaginta, vel ad summum septuaginta semihoris perficitur »; dalle 30 alle 35 ore complessive nell'anno scolastico.

Il manoscritto, cartonato e ricoperto di pergamena, è di complessivi fogli 413 (cm. 21,5x31), dei quali 22 bianchi. In scrittura corsiva umanistica sono scritti i primi 179 fogli; in due diverse scritture corsive i rimanenti. La carta a mano è filigranata con tre diversi stemmi: un leone araldico con criniera a raggera e le lettere G F; scudo crociato sorretto da due palle sovrapposte con le lettere G E; chiavi pontificie sotto baldacchino sormontato da croce latina, su cartiglio le lettere G M.

Nel frontespizio, a piè pagina, si legge la nota « M. Ferdinandi Calini Nepotis Dilectissimi ex dono Auctoris ».

Padre Ferdinando Calini, soppressa la Compagnia di Gesù nel 1773, si ritirò a Brescia ove nel palazzo avito rimase fino alla morte intento agli studi (2). Coi suoi libri avrà trasportato, possiamo crederlo, il manoscritto dello zio Cesare finito, non sappiamo per quali vie, alla Fondazione "Ugo Da Como" di Lonato.

PIANO DELL'OPERA

Canonum studiosis p. 1

Sacrorum Canonum - Prolegomena p. 3-33

Abbreviationes p. 23-25

Expedita introductio ad studium Sacrorum Canonum (Prolegomena proposuimus anno elapso. Descendo ad primum librum Decretalium, ex quo propono vobis per singulos titulos, quae scire magis debet; et hoc per modum conclusionum, omis- sis propter angustiam temporis probationibus). La materia è suddivisa in 43 titoli. Il 1.o "De Summa Trinitate et Fide Catholica", il 43 "De Arbitris", p. 27-179. Liber secundus - Decretalium, in 30 titoli. Il 1.o "De Judiciis" l'ultimo "De Confirmatione utili vel inutili", p. 1-125.

Liber tertius - Decretalium, in 50 titoli. Il 1.o "De vita et honestate clericorum", l'ultimo "De immutitate ecclesiarum", p. 1-142.

Ad Librum quartum - Decretalium. De Matrimonio (multa iura novo Concilii Tridentini sint immutata..). Non per singulos titulos... propono, p. 1-32.

(2) Ferdinando di Orazio Calini e Ottavia Conforti, nato il 25 maggio 1713, fu accolto nella Compagnia di Gesù il 15 ottobre 1730 a Bologna ove insegnò lettere umanistiche, sacra scrittura e catechismo, e dove fece parte dell'Accademia di storia ecclesiastica. Soppressa nel 1773 la Compagnia di Gesù, si ritirò a Brescia ove morì l'8 marzo 1780. Scrisse opere agiografiche su S. Girolamo e S. Agostino, e nel 1787 pubblicò a Venezia il Catechismo Ragionato dedicato ai pronipoti Carlo, Beniamino, Antonio, coi quali visse nel palazzo avito di via Cairoli 2.

Su Calini: Cfr. U. VAGLIA, *I Conti Calini della Compagnia di Gesù*, in Comm. Ateneo di Brescia 1953; *Dizionario Biografico degli Italiani*.

Ad Librum quintum - Decretalium. Si compone di 41 titoli. Il 1.o "De Accusationibus, Denunciationibus et Inquisitionibus". L'ultimo "De regulis Juris", p. 1-89.

Index Titulorum (su due colonne), p. 1-4.

De Usuris - Ad tit 19 1.5 - Decretalium (su due colonne con 30 capoversi) p. 1.

UGO VAGLIA

DIPINTI INEDITI DI PIETRO SCALVINI (1718-1792)
A MAGNO DI GARDONE V.T.

In data 24 ottobre 1977, in occasione di un sopralluogo al santuario di S. Bartolomeo, si è effettuata la piacevole scoperta della firma dell'artista che ha dipinto a tempera il presbiterio e la navata sinistra dell'antica chiesetta (1), con la data d'esecuzione dello stupendo ciclo pittorico. Nell'arcone di sinistra del presbiterio, con falsa finestra al centro, è rilevabile la scritta: *Piet. Scalvino / P. 1742*, in un cartiglio dipinto sotto una tavolozza con pennelli vari. La data è ripetuta più sotto (è stata così confermata l'ipotesi avanzata nel 1976 da Antonio Fappani e da Sandro Guerrini). Altra sorpresa si è avuta osservando l'arcone di destra: in un ricciolo, accanto ad una cazzuola, in corrispondenza della scritta citata, è dipinta la seguente: *M.ro Dom.co Fiorenza F.* (cioè maestro Domenico Fiorenza fece; la cazzuola e l'abbreviazione iniziale indicano che il Fiorenza fu il capomastro o il "maestro da muro" (2). Più sotto la scritta: « *Rifabricata nelli anni / 1737 fino al 1742 da (?)* » conferma anche l'iscrizione latina incisa sull'architrave della porta laterale del santuario: RAEDIFICATUM / EX ELNIS (Eleemosynis) POPULI / AB AN(NO) 1737 AD 1742. In quegli anni i *Magnöi* vollero una chiesa sussidiaria più bella e decorosa e, contribuendo con generose elemosine e lasciti, fecero riedificare l'oratorio dedicato all'apostolo Bartolomeo e alla SS. Trinità.

Lo Scalvini (3), forse in collaborazione con un anonimo quadraturista, nel 1742 dipinse a tempera il presbiterio, rappresentando sul lato sinistro S. Panacea martire, mentre sta per essere crudemente uccisa a colpi di fuso dalla perfida

-
- (1) Per la storia della chiesetta cfr. C. SABATTI - F. TROVATI - S. GUERRINI, *Il santuario di S. Bartolomeo*, in « *Magno di Gardone V.T.: note di storia e d'arte* », La Nuova Cartografica, Brescia, dicembre 1977, pp. 135-154.
 - (2) Risulta anche confermata la tesi espressa da don Angelo Bregoli che nelle sue « *Notizie tolte da un carteggio...* », redatte il 22-7-1921 scriveva che la chiesetta di S. Bartolomeo era stata « *eretta nel 1742 per opera di... Domenico Fiorenza* » e dipinta « *dal pittore Scalvini* ». « *Le Notizie...* » sono conservate nell'archivio parrocchiale di Magno di Gardone V.T. A. Fappani ha attribuito allo Scalvini anche un ovale, olio su tela, rappresentante S. Giovanni Nepomuceno, dipinto e appeso in origine sopra l'architrave della porta laterale, custodito ora nella canonica parrocchiale.
 - (3) Lo Scalvini con Francesco Paglia, padre di Antonio e di Angelo, è uno dei maestri bresciani che prevalgono in Valtrompia. Suoi affreschi o tele ad olio sono visibili nel santuario della Madonnina a Marcheno (1760-1765), in S. Carlo a Gardone V.T. (1773), in S. Rocco di Ombriano (1757), nella parrocchiale di Cimmo (1751 e 1765) oltre che a Dosso di Marmentino, Pezzaze, Magno di Bovegno e Carcina. Cfr. G. PANAZZA, *Itinerario artistico in Valle Trompia*, in « *Antologia gavarrese* », Brescia 1969, pp. 27-28 e 40 n. 169.

matrigna; sul lato destro è illustrata una conversazione tra S. Isidoro, patrono degli agricoltori, nelle vesti di un contadino e un giovane signore elegantissimo, mentre un angelo, con una verga in mano, governa i buoi (4). Vicino alla punta della spada del signorotto c'è la scritta: EX LEGATO / MARIAE RIZINAE; tale Maria Rizzini, nel '700, aveva fatto un lascito perché il santuario fosse decorato a regola d'arte.

Altro esempio del più gustoso e signorile barocco settecentesco è la decorazione della parte centrale del presbiterio. Su ampie e bianche volute « *si libra un bellissimo angelo che tiene con la mano, raccolto a vertice, un drappo granata e blu sul quale si adagia come posata su morbido velluto la pala d'altare* » (5).

La tela, dipinta per legato di Barbara Rizzini, rappresenta S. Bernardo abate e S. Bartolomeo, che adora la Trinità; è centinata, firmata Antonio (?) Paglia e datata 1741 (6). Lo splendore tiepolesco del presbiterio trova una felice continuazione nella navata, dove, sulla parete di sinistra, è dipinta, fra un'elegante architettura, una dolcissima Immacolata che schiaccia il serpente, drago alato poco terrificante (7).

(4) L'identificazione dei santi rappresentati sulle pareti del presbiterio, che è sormontato da un elegante cupolino, è derivata da una secolare tradizione orale popolare. Il martirio di S. Panacea, venerata anche in Piemonte, sembra comunque leggendario.

(5) M. MANCINI - G. ZOLI, *Chiese e santuari di Inzino e di Magno: storia ed arte*, in « *Antologia gardonese* », cit., p. 168.

(6) La pala, in fondo, a destra, reca la seguente scritta (incompleta): EX LEGATO / BARBARAE / RINZINAE / ...VS / ...PALEA (o PALEE?) / 1741, misura, cm. 280 x 157.

E' impossibile rilevare il nome di uno dei Paglia, perché la tela era forata in quel punto già prima del mediocre restauro del 1958. E' da escludere Francesco Paglia che morì nel 1713. A nostro giudizio l'opera si può attribuire ad Antonio, nato a Brescia nel 1680 e morto nel 1747. L'artista fu a Venezia, alla scuola di Sebastiano Ricci, dove apprese ad animare la forma con un colorismo schiarito, in contrasto con gli insegnamenti del padre, convinto guercinista, e privilegiò l'imitazione dei dipinti di Jacopo Bassano. Dallo scultore Santo Callegari imparò a formarsi modellini in creta, che, vestiti ed illuminati, copiava, ottenendo così « *nelle sue storie una gran massa di chiaro e scuro* ».

E' anche accertato che con lui collaborò il fratello Angelo (1681-1763). La pala, gradevole e discreta — anche se un poco ammanierata e tradizionale — rivela qualche pregio soprattutto nei particolari, anzi è migliore in ogni singola figura piuttosto che nell'insieme. Interessantissimo è il santo a sinistra (S. Bernardo), così espressivo nel suo raccoglimento. La luce che irradia dalla figure, caratterizzate da scultorea plasticità, può convincere riguardo all'attribuzione proposta. Cfr. B. PASSAMANI, *La pittura dei secoli XVII-XVIII*, in « *Storia di Brescia* », vol. III, pp. 631-632.

Cfr. S. FENAROLI, *Dizionario degli artisti bresciani*, Brescia 1887, pp. 191-193 e G. PANAZZA, *op. cit.*, pp. 27, 40 n. 165 e 41 n. 180; l'autore cita dipinti di Antonio Paglia a Lumezzane S. Sebastiano (1723) e a Gozzolo (1710) e quelli attribuiti ad Angelo in S. Rocco di Ombriano (quadro di S. Giuseppe), a Bovegno, a Lumezzane S. Sebastiano (1728) e a Carcina (1736).

(7) L'Immacolata volge il volto coronato di stelle e disegna con tutto il corpo una delicata linea serpeggiante che si riallaccia all'iconografia marina del Seicento. E' ugualmente attribuita allo Scalvini, col quale collaborò l'anonimo quadraturista. Evidenti analogie stilistiche con quest'ultimo sono intracciabili negli altari laterali della parrocchia di Concesio e della abbazia olivetana di Rodengo. Cfr. A. FAPPANI, *Enciclopedia Bresciana*, vol. II, sub voce « *Concesio* », specificamente p. 324.

In S. Bartolomeo lavorarono due artisti, uno alle quadrature, l'altro alle figure, e dalla loro collaborazione uscì un autentico (anche se fino ad ora quasi sconosciuto) gioiello del Barocchetto bresciano.

L'autore delle figure si ispira al Tiepolo e fa sfoggio di una tavolozza ricca, dai colori densi e corposi, da sembrare quasi ad olio; rimangono impressi nella memoria gli azzurri brillanti del cielo, gli incarnati vivaci, i gialli e i verdi delle vesti.

Nel riquadro di sinistra, il corpo della giovane martire si contorce in una posizione irrealistica e nervosa, docile fibra alla fantasia sbrigliata dell'artista contagiata dall'arricciarsi delle cornici delle quadrature.

Nell'affresco di destra ci colpisce l'atletica e spavalda figura del cavaliere, ma ci affascina ancor di più il suo abito grigio azzurro variegato da ricami d'argento. E' questo un vero "pezzo" di abilità, in cui sentiamo la gioia del dipingere e dello strabiliare.

E' lo stesso Scalvini salottiero ed elegante di palazzo Soncini in Brescia per certe finezze nella stesura delle ombre e per la scioltezza delle figure. Il quadraturista, dal canto suo, costituisce una architettura tutta agitata e rotta, fantasiosa e fastosa, ma non disdegna di lasciarci un piccolo brano di realtà quotidiana nella finta finestra della navata, dove una semplice tenda si raccoglie accanto ad un' altrettanto semplicissima e luminosa vetrata.

Queste tempere sono ancora perfettamente conservate (possiamo veramente dire per un miracolo!), nonostante l'abbandono e la parziale rovina in cui versa da anni la chiesetta; un intervento di restauro si impone, data la loro bellezza e la loro importanza.

Lo Scalvini, avendo dimostrato già all'età di 24 anni (!) la capacità di riprendere con grande fantasia, anche se in tono discorsivo, la tradizione pittorica della scuola tiepolesca, nonché quella di Francesco Monti e di Carlo Carloni, fu nuovamente impegnato a dipingere la pala dell'altare della Madonna del Rosario per la chiesa di S. Martino, sempre in Magno. L'artista vi ha rappresentato la Madonna col Bambino e i santi Caterina e Domenico (olio su tela, cm. 160x130), con la firma: *Pietro Scalvino*, posta a destra, in basso.

Il dipinto, in buon stato di conservazione, è pervaso da brio e colore, di gusto schiettamente veneto.

Lo Scalvini, celebre come autore di cicli di affreschi, spesso risulta artista più piacevole e scaltrito nei dipinti ad olio, dove il colore brilla in tutte le sue gamme.

In questa tela, nella quale è debitore del Tiepolo di S. Apollinare a Venezia (« *La Madonna del Carmelo* » — 1720-22 — ora a Brera), e specificamente del Batoni di S. Maria della Pace (« *La Madonna e S. Giovanni Nepomuceno* ») a Brescia, l'artista riesce a fondere tutti gli elementi desunti dalle sue "fonti", in un lavoro abbastanza omogeneo e felice, dalla pennellata franta e capriciosa.

Il dipinto, fino al 1957, era la pala dell'altare della Madonna e fu appeso sopra il confessionale in occasione dei restauri della parrocchiale. Nel settembre del 1977 è stato ricollocato al suo posto originario, dove valorizza pienamente la soasa attribuibile a Gaspare Bianchi (8).

CARLO SABATTI - SANDRO GUERRINI

- (8) Cfr. G.A. DELL'ACQUA - F. RUSSOLI, *La pinacoteca di Brera*, Milano 1960, tav. 156 (G. BATTISTA TIEPOLO - Venezia 1696. Madrid 1770 - *La Madonna del Carmelo e le anime del Purgatorio*) e IBIDEM, tav. XXXVII (a colori); lo Scalvini ha avuto come modello appunto il particolare della Madonna col Bambino.

P. GUERRINI, *Memorie storiche della diocesi di Brescia*, Brescia 1935, tav. VIII (dopo la p. 128). Sembra proprio che lo Scalvini abbia imitato alla perfezione la tipologia del S. Giovanni, della Madonna e del Bimbo, compresa la loro positura, oltre all'architettura che ne è lo sfondo (in alto, a destra); di suo ha aggiunto S. Caterina da Siena e altri particolari, come quello vivace del cane che addenta una fiaccola accesa, dipinto vicino a S. Domenico, ricordo della leggendaria visione avuta dalla madre del santo.

La festa della B. Vergine del Rosaario fu istituita per tutta la cristianità dal papa Pio V, anche per ringraziare la Madonna per la vittoria del 1571, ottenuta a Lepanto dai Veneziani contro i Turchi. Lo « *Statuto di Valtrompia* » del 1576 (cap. 31, p. 43) include tra le numerose feste da celebrarsi anche quella « *di S. Giustina giorno vittorioso à sette di ottobre* », omaggio alla Repubblica di Venezia che occupò — quasi ininterrottamente — dal 1426 al 1797 il territorio bresciano. (Assai opportunamente la Comunità Montana di Valle Trompia, soprattutto grazie allo specifico interessamento del suo presidente, prof. Giovanni Bondio, in occasione del IV centenario della prima pubblicazione dello « *Statuto* », ne ha provveduto la ristampa anastatica, ottimamente curata da « *La Nuova Cartografica* » di Brescia).

Si rileva che la firma è stata da noi individuata nel settembre del 1976, quando il Cinefotoclub di Gardone V.T. approntò la documentazione fotografica del patrimonio storico-artistico di Magno, valorizzando e facendo conoscere ed apprezzare anche attraverso la splendida mostra fotografica allestita in Gardone V.T. dal 20 al 29 dicembre 1976.

Secondo G. Panazza, E. Scalvini è anche autore dell'ovale (olio su tela) rappresentante S. Martino in abiti vescovili, dipinto cucito sulla seta (ora rovinata) del gonfalone processionale (*èl bandierù*). Il noto critico d'arte propone per questa tela e per la pala della Madonna del Rosario la datazione 1779 circa, che pare piuttosto tarda, perché l'artista fu brillantemente attivo in Magno già nel 1742. Cfr. G. PANAZZA, *Itinerario artistico in Valle Trompia*, in *op. cit.*, p. 40 n. 169.

UN INTERESSANTE TESTAMENTO DEL 1505

Nel fascicolo « La Comunità di Caionvico nel XXV di Parrocchiato di don Giuseppe Maifredi » (1) avevo rapidamente delineato negli "Asterischi storici" alle pagg. 17-19 le vicende della Confraternita del Corpus Domini o SS.mo Sacramento della Parrocchia di Caionvico segnalandone l'antichità in base ad una lapide murata in locale adiacente la Chiesa (2). La lapide in caratteri assimilabili alla capitale quadrata, per la verità male incisa da un lapicida che per di più sapeva poco legge in quanto vi sono contenuti errori ortografici, così suona: « PECIA TERE IN CONTRATA SPI- / NI LEGATA P.Q. GEORGIUM DE / CLNSONO SCOLE CORPORIS / XPI DE ANO 1505 DIE 6 MESIS / OCTOBRIS UT CONSTAT TEST° ROT° / P.Q.S. ANTONIUM V-IGINI NOT. IN / BRIXIA PLODII UNNIO CU / DIMIDIO NEL.

Confortato anche dall'autorevole parere del prof. Leonardo Mazzoldi, così l'avevo tradotta e interpretata: « Pezza di terra sita in contrada Spini legata dal fu Giorgio di Clusone alla Scuola del Corpo di Cristo nell'anno 1505 il giorno 6 ottobre come risulta dal testamento regato dal fu Antonio Vicini notaio in Brescia di un piè e mezzo circa ». Evidentemente le "N" di "CLNSONO" e "NEL" erano lette come "U" (3) e la vocale mancante di "V-IGINI" era letta come "I".

A indiscutibile sostegno di questa interpretazione ho fortuitamente trovato il testamento di quel tal Giorgio di Clusone nel riordinare le carte dell'Archivio della Biblioteca Fornasini di Castenedolo.

Poiché questo testamento riveste più d'un motivo d'interesse ho creduto bene trascriverne la parte attinente la vita religiosa, sciogliendone le abbrevia-

(1) *La Comunità di Caionvico nel XXV di Parrocchiato di Don Giuseppe Maifredi*, s.i.t., Brescia, 1976, pag. 56.

(2) Colgo l'occasione per segnalare l'errore della didascalia alla riproduzione della lapide pubblicata a pag. 10. Non si tratta del 1502, ma del 1505.

Ricordo che la prima Scuola o Confraternità del Ss.mo Sacramento istituita a Brescia risale alla predicazione del B. Bernardino da Feltre nel settembre-ottobre 1494. L'essere destinataria di beni di un certo valore testimonia una tradizione già consolidata a Caionvico per quel che riguarda la Confraternità del SS.mo Sacramento. La data di fondazione è quindi anteriore al 1505, il che ci consente — come affermato — di ascrivere la Confraternità di Caionvico fra le più antiche della Diocesi.

(3) L'errore ortografico "N" invece di "U" è comprensibile se si vede la calligrafia usata nel testamento: le due lettere sono scritte quasi allo stesso modo e per un illetterato come è presumibile che fosse il lapicida era pressoché inevitabile lo scambio.

zioni. Nei punti dubbi o oscuri mi sono avvalso della competenza del prof. Leonardo Mazzoldi, al quale esprimo la più viva riconoscenza.

Il testamento è scritto su cinque fogli doppi legati al centro da cordicelle, costituenti così un fascicolo di 20 pagine di h. 31,5 cm. e b. 21,5 cm. Il fascicolo porta in cima al primo foglio il numero 34 seguito da un 1: il primo numero credo che si debba riferire alla posizione della pratica notarile ed il secondo alla numerazione del foglio. I fogli sono numerati solo nella parte recta dall'1 all'8. Bianchi sono il verso del f. 8, il recto ed il verso del f. 9 (che è largamente mutilo) e il recto del f. 10. Sul verso del f. 10 si legge soltanto in alto nella metà destra: « Testamento / de mio barba / zorzo Cluso ». Tutti i fogli sono al centro forati per il passaggio della filza. La calligrafia è cancelleresca notarile del XV secolo.

Di Giorgio di Clusone non ho trovato nulla che possa in qualche modo delinearne la personalità. Da quanto è detto nel testamento risulta essere stato mercante, probabilmente della corporazione dei Lanai, se il legato di una certa quantità di pane ai poveri di questa corporazione vuol significare solidarietà con gli ex colleghi di lavoro. Abitava a Brescia in case costruite in contrada « Sancti Georgii, sive Sancti Thome ». Sposato a Maria « filia quondam spectabilis doctoris domini Faustini de Laude » non aveva avuto figli o gli erano premorti in quanto lascia tutto a fratelli e nipoti ex fratribus, oltre che ad altre persone legate da parentela o enti religiosi. In un atto notarile del 30 dicembre 1510 (4) è qualificato « nobilis vir dominus Georgius filius quondam egregij viri domini Mafiolì de Clusono mercator civis et habitator Brixiae ». Aveva quindi una assai rispettabile condizione sociale accompagnata da beni di fortuna di una certa cospicuità. Dalla notazione finale sulla registrazione del presente testamento risulta che Giorgio di Clusone morì ai primi di dicembre dell'anno 1513 (5).

Il testamento si compone di una parte generale, seguita da 23 codicilli, una integrazione e si conclude con le formule di rito in questi documenti. Dopo la

(4) Archivio della Biblioteca Fornasini di Castenedolo, carte non ancora classificate: « *Carta de procura fata per Zorzo a mi Bernardino* » suo fratello, rogata dal notaio Antonio Vignini del fu Giovan Battista il 30 dicembre 1510. Può essere interessante riportare la datazione: « Anno domini a nativitate esudem millesimo quingentesimo undecimo indictione quarta-decima die penultimo mensis decembris ». Essendo "a nativitate" il 30 dicembre risultava essere già nell'anno 1511, mentre in realtà appartiene, secondo l'attuale calendario, ancora al 1510.

(5) A completamento di quanto detto, si può aggiungere che A. A. MONTI DELLA CORTE, in *Armerista Bresciano, Camuno, Benacense e di Valsabbia* (Brescia, 1974) a pag. 26 elenca la famiglia Clusoni (de Clusono) dicendo che « figurano nel "Libro d'oro" e sono pure ricordati dal Nassino fra le "Casate Bressane" ("veneno da Clusone, terra bergamasca") ». Al principio del sec. XVI, un Todesco q. Zuane de Clusone era "salnitrary" privilegiato ».

Lo stemma è: « interzato in fascia: nel 1° d'argento, all'aquila di nero; nel 2° di rosso alla punta di verde accostata da sinistra da un drago dello stesso; nel 3° d'argento a due bande d'azzurro ».

parte generale ho trascritto i codicilli che ci danno soprattutto la fisionomia religiosa del testatore e nel contempo documentano un certo tipo di mentalità corrente negli ambienti socialmente più alti del tempo.

Si può fare ancora una annotazione che può forse — ipotesi però che andrebbe suffragata da ben più consistenti elementi — indicarci il sorgere ed l'affermarsi di una spiritualità laicale. Nel legare il più e mezzo di terra alla Confraternita del SS.mo di Caionvico sottolinea: « dummodo ipsa schola regatur et gubernetur per homines Laycos Mondanos et non per presbiteros et personas ecclesiasticas et Sacerdotales ».

Altra osservazione interessante è che ben 9 codicilli su 23, oltre a tutta la lunga parte generale, sono dedicati alla regolamentazione di legati attinenti la vita religiosa del testatore.

E poiché l'interesse a questo argomento è scaturito dalla lapide murata in locale adiacente la chiesa di Caionvico è opportuno rilevare come la lapide stessa sia originata da una precisa disposizione contenuta nel presente testamento: « Bernardinus seu domina Maria uxor dicti domini testatoris teneatur et obligata sit fieri facere memoriam de ipso legato in uno lapide ponendo in ecclesia dicte terre cum nomine mei Antoni notari qui rogatus sum de presenti testamento et de die mensis et millesimo et breviter et hoc expensis hereditatis dicti domini testatoris ». La lapide pertanto è certamente successiva al 1513, anno della morte di Giorgio di Clusone, al quale era già probabilmente premorto il notaio Antonio Vigni.

Ho creduto bene, infine, trascrivere e pubblicare anche la lunga formula conclusiva perché contiene alcuni elementi di qualche interesse per Caionvico.

1505 6 8bre

Testamenti domini Georgi de Clusono

34 1

In Christi nomine amen. Cum nihil sit certius morte er nihil incertius hora mortis. Idcirco dominus Georgius quodam domini Maphioli de Clusono olim merchatoris brixiae civis et habitator brixiae sanus mente intellectu ac corpore suorum rerum et bonorum ac iurium suorum per praesentem noncupatum testamentum et ultimam voluntatem sive scriptam in hunc modum et formam fecit et procuravit ac facit et procurat ne aliqua his questio seu contruersia intra Eius posteros orriat post Eius decessum.

In primis quidem animam suam: altissimo et onnipotenti Deo Eiusque Beatissime Matri Marie semper Virgini commendavit et legavit et Jure legati reliquit schole et regentibus scholae sacratissimi Corporis Christi ecclesiae terre de Cayunvico districtus brixiae dummodo ipsa schola regatur et gabernetur per homines Laycos Mondanos et non per presbiteros et personas ecclesiasticas et sacerdotales. Unam petiam terre aratam sitam in territorio dicte terre de Cayunvico in Cuntrata Spini cui coherent a mane heredes quodam ser Constantini de Ganassonibus et a mane similiter partim a sero filij quodam Dominici de pesentis de bergomo de brixia Mediante seriola que discurrit ad locum de buffalora a meridie heredes quondam Gervasij andrae de Cayunvico et a mane partim salvis alijs coherentis cum Jure implendi et evacuandi petiam terre soprascriptorum de pesentis videlicet a meridie parte Eiusdem sive per Cavedagnam que est a meridie parte petie terre eundo versus sero et mare et similiter Cum Jure Implendi et Evacuandi illam a meridie et per Cavedagnam petie terre illorum de Savallo que est a sero parte dicte perpetuis temporibus stare et permanere debeat et regi et gubernari debeat per

massarios et homines dicte schole seu regentes ipsam scholam modo quo supra et de Introita Eiusdem debeat emi de Cera Comburenda in associando Corpus Sacratissimi Corporis Christi quando portatur Infirmis et ad alia officia dicte schole prout videbit ipsis hominibus dicte Scholae cum hoc quod casu quo per aliqua tempora futura ipsa Schola veniret ad nihilum et non regeretur nec gubernaretur modo quo supra Eo casu legavit et mandavit quod ipsa petia terre statim deveniret et devenisse intellegatur in infrascriptos heredes institutos ut infra et successoribus eorum et si non reperiretur esse in natura vel in modo successores eorum masculi quod eo casu dicta petia terre deveniat et deveniri debeat in descendentes Maschulos Jeronimi de Closono fratris dicti Domini testatoris. Et casu quo non reperirentur esse aliqui ex praedictis nominatis modo quo supra quod eo casu ipsa petia terre deveniat ed devenire debeat in descendentes masculos Magistri Jacobi filii quondam gasparini de ipsis tayettis habitantes in dicta terra de Cayunvico. Cum hoc adveniente ipso quod ipsa petia terre deveniret in aliquos ut supra nominatos ultra dictos heredes dicte Schole et massarios suos ut supra quod intrata et fructus dictae petie terre debeant expendi in emendo de Cera distribuenda et danda personis que ibunt ad associandum dictum Sacratissimum Corpus Christi quando portabitur ad Infirmos et quando fiunt processiones cum Corpore Christi et subinde dicta Cera reddatur et restituatur illis personis que ement ipsam ceram salvo quod si videbitur personis praedictis regentes ipsam scholam modo quo supra seu alijs personis successis in illa modo quo supra miliorando petia terre qui possint et valeant illam dare ad livellum perpetuum Idoneis et bonis personis que possint solvere ipsum livellum annuatim et mandavit et iussit quod infrascripti sui heredes instituti videlicet Bernardinus seu domina Maria uxor dicti domini testatoris teneata et obligata sit fieri facere memoriam de ipso legato in uno lapide ponendo in ecclesia dicte terre cum nomina mei Antoni notari qui rogatus sum de presenti testamento et de die mensis et millesimo et breviter et hoc expensis hereditatis dicti domini testatoris Ita quod intellegatur perpetuis temporibus quod ipsa petia terre sint et esse legat per infrascriptum dominum testatorem dicte schole ex causa praedicta salvo et reservato quod ipse testator voluit iussit Mandavit et mandat quo ipsa stabit usufructus bonorum dicti domini testatoris Cum hoc quod ipsa domina Maria teneatur et obligata sit distribuere omnem intratam dicte petie terre omni anno in emendo de Ceriolis Comburendis quando portatur sacratissimum Corpus Christi formam consuetam dicte schole modo quo supra aut dare pretium dicte Intrate Massario dicte schole si erit massarius qui de ipso pretio emere debeat de Cera comburenda modo quo supra salvis infrascriptis.

1 — Item Legavit et Jure Legati reliquit quod domina Maria uxor dicti domini testatoris usufructuaria ut supra teneatur et obligata sit statim post mortem dicti domini testatoris fieri facere quatuor officia mortuorum hoc modo videlicet unum officium tertium septimum trigesimum et unum in fine anni de missis novem pro singulo officio et etiam ultra ipsas novem unam missam altam in Cantu secundum consuetum et dare sacerdotibus ipsis celebrantibus ceram condecemtem pro ipsis missis sic celebrandis. Et hoc in illa ecclesia in qua sepellietur Cadaver dicti domini testatoris sive in alia ecclesia prout videbit et placuerit preffate dominae Marie.

2 — Item legavit quod ipsa domina Maria uxor sua teneatur et obligata sit celebrari facere missas mortuorum numero centum infra duos annos continuos post mortem dicti domini testatoris cum cera condecemte in ecclesia dicte terre de Cayunvico sue alibi prout videbitur et placuerit ipsi domine Marie Et hoc in remedium anime dicti domini testatoris et teneatur satisfacere pro ipsis missis sic celebrandis cum hoc quod casu quo celebrarentur in altera Ecclesia de Cayunvico quod eo casu ille presbiter qui celebravit teneatur canere officium mortuorum secundum consuetum habendo soldos duos planet pro singula missa et officio praedicto.

3 — Item legavit quod domina Maria uxor dicti testatoris pro eo tempore quo ipsa stabit usufructuaria bonorum dicti testatoris ut infra teneatur et obligata sit fieri facere unum officium mortuorum de missis dicem pro singulo officio singulo anno in Ecclesia in qua erit sepultus cadaver dicti domini testatoris ut alibi prout melius videbit et placeurit ipsi dominae Marie

et dare ceram condecentem et satisfacere dominis fratribus seu presbiteris pro ipsis missis sic cellebrantibus in quibus missis cantetur una missa alta salvis infrascriptis.

4 — Item salvis praemissis legavit quod post usufructum legatum ipsi dominae Marie ut infra et ipsum finitum quod Bernardinus frater dicti domini testatoris heres institutus ut infra et Eius heredes et successores teneatur et obligati sint fieri facere seu celebrari facere singulo anno usque ad annos viginti quinque contandos primo finito ipso usufructu unum officium mortuorum modo quo supra ut in dicto Capitulo preafate dominae Marie ed hoc in Ecclesia Dominae Sancte Marie Carmelitarum brixiae cum cera ut supra et cum una missa alta in cantu que missa alta computetur in illis decem missis sic fientis vel celebrandis per dictos viginti quinque annos ut supra que Missa alta cantarj debeat ad altare Sancti Salvatoris dicte Ecclesiae Carmelitarum. Et hoc in remedio animarum praedicti testatoris ed defunctorum suorum.

5 — Item Legavit et iure Legati reliquit quod casu quo dictus Bernardinus frater suus cessaret vel Eius heredes et successores cessarent in fieri faciendo dicta officia seu celebrari faciendo dictas missas decem computata dicta missa alta singulo anno modo quo supra per duos annos quod eo casu Legavit e mandavit et mandat quod domini fratres dicte Ecclesie Dominae Sancte Marie Carmelitarum brixie habeant et habere tenentur gaudere et possidere debeant unam petiam terre aratam et vitatam Juri praefati testatoris sitam intra territorio de Rezzate In Contrata Circim que vocatur de Circinetto cui coherent a meridie navigium a monte una alia petia terre arata vitata Juris dicti domini testatoris partim a sero heredes quondam domini Costantini de Ganassonibus salvis alij coherentis plodiorum trium vel circa quam petiam terre tenentur et possidere possint et valeant ac debeant donec et usque quo completi erunt dicti anni viginti quinque post dictum usufructum praefate dominae Marie Cum hoc quod ipsi domini fratres dicte Ecclesie teneantur et obligati sint celebrari dicta officia dictarum missarum decem singulo anno modo quo supra suis expensis tamen semper admonendo dictum Bernardinus et heredes et successores suos ad hoc ut Jure possint ad dictas missas et ad dictum officium pro Eo celebrandas singulo anno ut supra dictum et finitis dictis viginti quinque annis modo quo supra ipsa petia terre deveniat et devenire debat devinisse intellegatur in dictum Bernardinum fratrem dicti domini testatoris et Eius heredes et successores ut infra.

6 — Item Legavit et Jure Legati reliquit quod infrascriptus Eius heres et Successores sui finito usufructum dicte et infrascriptae domine Marie que Domina Maria teneatur dare et distribuere infrascriptum panem per ... (6) infrascriptis personis pauperibus singulo anno pro Eo tempore quo ipsa stabit usufructuaria dummodo ipse usufructus non transeat tempus anni millesimi quinquagesimi tresesimi Et hoc dare teneatur in temporibus infrascriptis teneantur et obligati sint dare et distribuere intra pauperes qui consueti sunt laborare in arte Lanificij, In brixia in domo habitationis dicti quondam domini Eius patris et subinde in domo dicti testatoris soman unam furmenti in tot pane corto et hoc usque ad supplementum annorum viginti quinque finendorum de anno millesimo quingentesimo vigesimo qua ipsi anni viginti quinque inceperunt de Anno millesimo quatringsesimo nonagesimo quinto et hoc singulo Anno ut supra vigore et in executione alterius Legati alias facti per dicum quondam dominum Maphiolum patrem suum in quodam Codicillo suo rogato per ser Gasparum de Cignano notarium civem Brixiae Et hoc pro parte spectante dicto testatori ad satisfaciendum usque ad numerum et supplementum dictorum Annorum viginti quinque post mortem dicti domini Maphioli patris sui qui dominus pater suus decessit de mense Julii dicti anni millesimi quadringentesimi nonagesimi quinti proximi passati quam quantitatem panis cocti dare et distribuere debeat hoc modo usque quartas quatuor in die omnium mortuorum quartas quatuor in die nativitatis Domini Nostri Jesu Christi et finitis ipsis annis viginti quinque modo quo supra teneantur et obligati sint dare et distribuere similiter formam unam panis cocti modo quo supra per alios decem annos continuos proximos subsequuturos finitimos de Anno Millesimo quingentesimo tri-

(6) Parola illeggibile.

gesimo Et hoc amore Dei et in Remedium animarum dicti testatoris et defunctorum suorum pro quibus obligatus est bene facere pro illis.

7 — Item Legavit iussit et mandavit quod ipse Bernardinus et heredes et successores sui teneantur et obligati sint facto et cocto ipso pane ad tempora praedicta ipsum panem dare et consignare cum effectu ministro et massario discipline sancti faustini Maioris brixiae singulo anno et singula vice una cum pollitia super qua descripta sint et esse debeant nomina et Cognomina ipsorum pauperum dicte artis lanificij ut supra Et quod minister seu massarius teneatur dare et tradere duos panes cuilibet persone descripte et annotatae super ipsa pollitia fienda danda e consignanda ut supra cum hoc pacto et conditione quod casu quo ipse Bernardinus et Eius heredes et Successores sui cessaret vel cessarent in coquendo faciendo et dando dictas quantitates panis dandi et distribuendi diebus praedictis singulo anno modo quo supra et hoc per binas vices in anno quod tunc et Eo Casu legavit et Jussit et Mandavit quod usufructus spectans patrono et domino unius petie terre aratae et vitatae et adagatoriae Juris dicti testatoris sitae intra itinerario de Rezate in Contrada Circim qua vocatur el Circin cui coherent a meridie dicta pretia terre vocata el Circinetto a mane bernardus Maschera salvis alijs coherentis plodiorum septem vel circa sit et esse debeat disciplinatorum et discipline Sancti faustini maioris brixiae qui disciplinati et homines dicte discipline teneantur et obligati sint satisfacere et adimplere dicto legato panis cocti modo quo supra de ipso usufructu usque ad supplementum dictum annorum finiendorum de dicto anno millesimo quingentesimo trigesimo et subinde ipsa petia terre cum usufructu Eiusdem deveniat et deveniri debeat in dictum bernardinum et Eius heredes et successores ut infra habita semper dicta pollitia pauperum et dicto bernardino et Eius heredes et Successoribus si illam dare voluerit salvis et cetera.

8 — Item Legavit et Jure Legati reliquit dari debere per Infrascriptum Eius heredem monti pietatis civitatis brixiae libra sex planet infra duos annos continuos post mortem dicti testatoris sue per ipsam dominam Mariam de bonis dicte hereditatis et hoc amore dei et in remedium animae dicti testatoris.

... omissis ...

12 — Item Legavit quod dicta et infrascripta domina Maria usufructuaria ut supra et infra teneatur et obligata sit dare et solvere Dominis fratribus Sancti appolonij Extra et prope Brixiae libras duodecim planet ut alijs dominis fratribus prout sibi dominae Marie videbitur et placuerit Cum hoc quod ipsi domini fratres Sancti appolonij ut alij Elligendi per ipsam dominam Mariam teneantur et obligati sint Celebrare missas santi Gregorij per quatuor vices In Sua ecclesia Et hoc Infra annos quinque continuos proximos futuros post mortem dicti domini testatoris et hoc in remedium animarum dicti domini testatoris dicti domini patris sui et quondam dominae Matris Sue et quondam domini Jeronimi de Clusono olim avi Sui salvis infrascriptis.

... omissis ...

Actum Conditum et ordinatum fuit suprascriptum testamentum et ultima voluntas per suprascriptum dominum Georgium de Clusono testatorem sanum Mente Intellectu ac Corpore ut supra Existentem In apotheca sartorie Magistri benedicti filii quondam Armi de Bardellis sartoris sita in terra de Cayunvico districtus brixiae in Contrata poze vel Sancte Ursule anno Domini a nativitate eiusdem millesimo quingentesimo quinto indictione octava die sexto mensis octobris in suprascripto loco praesentibus ser Joanne et ser Augustino fratribus filiis quondam Domini thome de Ganassonibus et ser Lodovico filio quondam Domini Christofori de Soldo Civibus brixiae Magistro Christoforo filio Magistri appolonij de pasottis Caligario Civis brixiae Andrea filio quondam Comini de iumalijs de timolinis garzono suprascripti Magistri Christophori de pasottis Antonio filio Jacobi de Reda Joanne filio Jacobi de menono Tognino filio quondam Christophorj de pharonibus de Gussago hieronimo filio quondam Joannis de Lagoyona de Serlis omnibus habitatoribus in presentiarum in ipsa terra de Cayunvico

testibus rogatis notis et vocatis a dicto testatore et a me notario infrascripto de quibus omnibus rogatus sum Ego.

Ego Joannes petrus filius quondam domini Antoni de Viginis Civis et abitator brixiae publica Imperiali auctoritate notarius ex Commissione mihi tradita per spectabilem doctorem dominum Joannem testam Auditorem Magnifici Domini Gubernatoris brixiae In publica forma extraendi omnia Instrumenta et Scripturas prae dicti quondam patris meij ut patet Instrumenta rogata per dominum Nicolam de Albertanis notari praefati domini Auditoris Instrumentum Infrascriptum rogatum per quondam dictum patrem meum Cum essen alijs occupatus per alienam manum ab Eius principali Imbrematura transcribere feci et qua cum illa auscultavi et concordatum Inveni. Ideo me subscripsi in fidem praemissorum cum cassatione per quod dicitur rogatum per ser Gasparem de Cignano notarium civem brixiae et hoc pro parte spectante dicto testatori.

Ego Jacobus fayta publicus notarius civis brixiae et habitator brixiae ac communis brixiae Registrator praescriptum infrascriptum rogatum ut supra registravi in libro meij registri die onodecimo mensis decembris millesimi quingentesimi terdecimi qua dictus testator decessit de mense decembris millesimi suprascripti Ideo In fidem praemissorum mea solita attestazione subscripsi.

GIOVANNI SCARABELLI

FONTI ARCHIVISTICHE

DUE REGISTRI DELLA MENSA VESCOVILE IN QUIRINIANA (*)

Il fondo Odorici della Quiriniana consta di vari documenti originali raccolti dallo stesso Odorici e dalle copie di molti documenti che l'Odorici aveva preparato per la pubblicazione del Codice Diplomatico pubblicato in appendice alle Storie bresciane (1). Il primo volume contiene in particolare due registri dell'Archivio della Mensa Vescovile separati dalla serie originaria e dalla loro sede naturale insieme agli altri che si trovano nell'Archivio di Stato di Brescia (2). L'uno contiene lo stesso testo del registro n. 5 dell'Arch. vescov. di Brescia, l'altro è l'originale del registro n. 8 dell'A.V.B. Ambedue fanno parte della serie d'inventario dei beni della Mensa Vescovile realizzato durante l'episcopato di Berardo Maggi (1275-1308) (3).

I) Descrizione dei beni del Vescovado di Brescia nella Pieve di Cemmo, compiuta nel 1299. Fogli pergamenei di mm. 400x290. Fogli quattro non numerati. Scrittura minuscola gotica libraria regolare con note marginali in minuscola gotica notarile.

«Exemplum breviaturarum et scripturarum Jacobi Ferrarini etc... Designatio fictorum et possessionum et jurium et bonorum episcopatus Brixiae in terra et territorio et plebatu Cemmi...

a) Infrascripta sunt nomina manentorum de Cemmo: elenco di 47 uomini o famiglie sottoposti a: - districtu, fodro et guardia -: f. 1

b) 1299, aprile 7, martedì, in lobia Plebis Cemmi: designazione dei redditi in presenta di Cazoyno vicario vescovile. Ficta in Cemmo de denariis; in prato sancti Martini; in contratha Pedeclevi et de Prevathulis: f. 1v.

c) 1299, aprile 5, domenica, ivi: descrizione di un reddito di pesce a Savio; a Zero, manenti, fodro, decime, fitti e novagli: f. 3

d) Stesso giorno, stesso luogo: giuramento di fedeltà degli abitanti di

(*) Traduzione dal francese di Antonio Masetti Zannini.

(1) Segnatura: O.VII.1-21. I documenti sono quasi tutti dei secoli XIII-XV e provengono, per lo più, da enti ecclesiastici della Diocesi.

(2) Cfr. BRIXIA SACRA, n.s. VIII (1973), pp. 158-160; IX (1974), pp. 43-40; 98-99; X (1975), pp. 61-63.

In queste schede di fonti archivistiche non sono compresi i registri n. 5 e n. 8 della Mensa Vescovile.

(3) Indichiamo con la lettera (A) i manoscritti della Quiriniana e con la lettera (B) quelli dell'Archivio Vescovile di Brescia.

Cemmo (formula di giuramento ed elenco dei partecipanti numero 41): f. 4. Fatto il confronto tra il registro n. 5 dell'Archivio Vescovile di Brescia e questo registro quiriniano ho potuto rilevare quanto segue:

- a) il foglio doppio centrale manca nel registro quiriniano (A). La versione (B) comporta in più la finale dei: - ficta in Cemmo de denariis; ficta vini in Cemmo; fictum grani; designatio novalium de Cemmo -
 - b) (A) è una copia ridotta di (B) che continua coi giuramenti di fedeltà ed i redditi nei diversi luoghi della Pieve di Cemmo ed una designazione del 1252 a Zero.
 - c) Le abbondanti annotazioni esistenti in (A) mostrano che il manoscritto è stato regolarmente aggiornato in occasione dei mutamenti delle località. Queste annotazioni sono, invece, eccezionali in (B), ciò dimostra che l'esemplare (B) era conservato in Vescovado mentre l'esemplare (A) si trovava nella gastaldia di Cemmo e, da questa, poté pervenire nella collezione Odorici che non contiene altri documenti dell'Archivio Vescovile.
- II) Descrizione dei beni del Vescovado di Brescia nella Pieve di Pisogne nel 1299. Fogli pergamenei di mm. 400x290. Fogli n. 14 non numerati, scrittura come il precedente.
- « Exemplum breviaturarum et scripturarum episcopatus Brixiae in terra et territorio de Pisoneis factarum manu Benvenuti Rescattii...
Hec est designatio omnium bonorum... facta tempore... domini Berardi episcopi Brixiae. In Pisoneis.
- a) 1299, giugno 19, giovedì, in casaturi domini Episcopi in terra de Pisoneis super platea. Dominus Cazoynus de Margottis de Capriolo, clericus camerlengus episcopi... presenta ad Alberto de la Turri de Fraginis, console del Comune e degli uomini della Pieve di Pisogne una lettera del Vescovo del 16 giugno che ordina il designamento dei beni della Mensa Vescov. f. 2
 - b) 1299, giugno 20, sabato: elezione di dodici abitanti per il designamento dei beni, costoro dichiarano che il Vescovo è signore universale degli onori di tutta la Pieve e che tutti gli abitanti gli devono prestare giuramento di fedeltà « cum guadia et fodro », f. 2v.
 - c) Descrizione dei censi e delle terre del Vescovado nelle diverse contrade di Pisogne, f. 4v.
 - d) 1299, giugno 21 domenica: in clausuris plebatus de Pisoneis - i vicini confermano questo designamento e prestano fedeltà in numero di 147, f. 13.

Questo testo corrisponde a quello del registro 8 dell'Archivio Vescovile di Brescia che è assai mutilo ed è una copia su carta in scrittura notarile del designamento del reg. 5 (Edolo, Iseo, Cemmo). La presenza del designamento dei beni di Pisogne conferma che il registro (A) appartiene alla medesima serie.

La versione (B) segue fedelmente (A) salvo alcune varianti nei toponimi. Occupava dieci fogli (I-X) del registro 8 del quale sono andati perduti i due primi e l'ultimo. Contrariamente ad (A), che era conservato sul posto come l'altro del fondo Odorici, non vi sono note marginali.

Dei documenti riportati nei ff. 1v .e 14 del reg. (A), non abbiamo ritrovato altre versioni nell'Archivio vescovile di Brescia.

Il foglio doppio che contiene la prima e l'ultima pagina, prima di servire da copertina a questo registro, fu già utilizzato. Il f. 1v. presenta al rovescio un testo databile all'epoca dell'episcopato di Berardo Maggi (l'anno non è più leggibile).

Il procuratore presenta all'assemblea comunale di Torri del Benaco una lettera del capitano generale di Verona Albertino della Scala che ordina di fare il designamento dei beni del Vescovado di Brescia (il designamento che segue è stato interrotto dopo le prime righe). Questo testo è nondimeno importante perché è l'unica testimonianza dei beni del Vescovado sulla sponda veronese del lago di Garda.

Il f. 14 costituisce invece la continuazione del designamento dei beni di Pisogne: 1299, settembre 4, venerdì, in Curia Episc. Brixiae, gli uomini che hanno fatto il designamento di Pisogne confermano che è esatto e conforme a quello (perduto) del 1234, novembre 30. Il f. 14 porta una decina di righe di scrittura differente (notarile) in cui si enumerano alcune sorti di Pisogne.

FRANÇOIS MENANT
École Française de Rome

LA MOSTRA DI GRAZIO COSSALI AD ORZINUOVI

Orzinuovi ha ospitato in questo periodo, nella cornice dei suoi giardini, all'interno del Santuario della Madonna Addolorata, la mostra di Grazio Cossali, pittore orceano, vissuto tra la seconda metà del Cinquecento e i primi decenni del Seicento. La mostra ha avuto inizio il 27 agosto, all'inaugurazione erano presenti numerosi visitatori, molte autorità e persone di cultura. Mons. Frana, osservatore permanente apostolico del Vaticano presso l'UNESCO con il discorso inaugurale si è espresso con parole di elogio all'indirizzo degli organizzatori e promotori della mostra. L'esortazione maggiore che ne è scaturita è stata di continuare nella ricerca, già per altro ben approfondita, per divulgare ad un pubblico sempre più vasto il discorso di Grazio Cossali. E' stata sottolineata l'importanza di tali iniziative atte a sensibilizzare l'opinione pubblica e a muovere le sfere più alte direttamente interessate alla salvaguardia del patrimonio artistico-culturale. Anelli, dal canto suo, prendendo la parola dopo mons. Frana ha ringraziato i patrocinatori della mostra e ha manifestato il desiderio di far conoscere negli anni prossimi, con un discorso analogo e concatenato, altri orceani illustri quali: Bagnatore e Montagna.

La mostra allestita nel piccolo Santuario, ha presentato relativamente poche tele, che tuttavia sono state valorizzate dalla ambientazione raccolta e hanno creato un armonico insieme. Le opere presentate: *Il Martirio di San Lorenzo*; *L'Offerta di Orzinuovi alla Vergine da S. Maria del Carnerio*; *L'Elia e l'angelo*, della parrocchiale di Orzinuovi, *La Pietà*; *Un vescovo, S. Pietro da Verona, un altro santo*, della chiesa di S. Domenico di Orzinuovi; *La caduta di Gesù sotto la Croce*, della chiesa di S. Giacomo a Soncino ed infine, *Il Ritratto di S. Carlo Borromeo*, di proprietà del dott. Mussatto di Remedello.

Accanto alle sette opere, affissa su grandi pannelli, una attenta documentazione fotografica e didascalica, il tutto per dare al visitatore un'idea precisa circa l'attività del pittore nei vari periodi della sua vita travagliata. Alcune delle tele sono apparse in non perfetto stato di conservazione e restaurate in malo modo, tutto ciò a parer nostro non è stato presentato al pubblico occasionalmente, ma, per rendere noto il poco conto in cui vengono tenute, la maggior parte delle opere d'arte in Italia. Si è cercato con questa esposizione di stimolare in modo particolare i Bresciani ad interessarsi più da vicino del patrimonio artistico che li circonda ed a ricercare non solamente le opere ritenute comunemente importanti, bensì a prestare attenzione anche alle manifestazioni

meno evidenti, ma ugualmente interessanti dal punto di vista culturale. Orzinuovi, cittadina sensibile alla cultura, ha avuto il compito, quindi, attraverso il pittore Cossali, di iniziare questa campagna di sensibilizzazione e di divulgazione. Le opere presentate hanno mostrato quasi esclusivamente soggetti religiosi e questo non ci meraviglia se si tiene presente che il periodo storico nel quale si svolge la vita di Cossali è quello posteriore al Concilio di Trento e che i committenti sono quasi esclusivamente religiosi. Cossali non è stato scelto a caso tra i pittori dell'epoca, ma con accuratezza in quanto tra gli altri egli si eleva, lavora un po' ovunque: in Lomellina, a Cremona, a Bergamo, a Milano, è pagato meglio e pur eseguendo gli stessi soggetti di altri, si distingue per le sue spiccate qualità pittoriche. Pur dipingendo infatti Carlo Borromeo come molti pittori, egli viene definito il pittore di S. Carlo, in quanto si esprime con grande efficacia, effonde nei suoi quadri degli accenti coloristici nuovi e in parte legati agli schemi manieristici Veneti e Milanese. Cossali è un pittore interessante soprattutto dal punto di vista della sua evoluzione stilistica infatti, in molti dipinti della giovinezza risente dell'ambiente provinciale nel quale vive, si mostra un po' legato ed impacciato. Più tardi si manifesta in un colorismo tintorettesco nelle numerose gamme di bianchi, rossi e grigi che in lui divengono sovente violenti e incisivi.

Anelli ci dice che rimane ancora sconosciuta buona parte della ritrattistica di Cossali. Ci si augura che continuando a ricercare si possa trovare ancora qualche cosa di nuovo, si attende peraltro con interesse la pubblicazione sul pittore.

MARINELLA PETRERA

RECENSIONI

CAMILLO BOSELLI, *Regesto artistico dei notai roganti in Brescia dall'anno 1500 all'anno 1560*, supplemento ai "Commentari dell'Ateneo di Brescia" per il 1976, tip. Geroldi, Brescia 1977, vol. I: *Regesto* (pp. 332); vol. II: *Documenti* (pp. 100).

Lotto ogni giorno una lotta inutile contro la disinformazione mia nel campo arduo degli studi storico-artistici. Poi, capita tra capo e collo un volume come l'ultimo di Camillo Boselli, e la misura è colma, e inevitabilmente mi viene voglia di cambiare mestiere.

Le ragioni saranno subito chiare a chi ha già sfogliato il volume; e lo saranno immediatamente a coloro che andranno a sfogliarlo.

Gaetano Panazza ha intitolato una sua recensione sul "Giornale di Brescia": *Terremoto negli studi dell'Arte bresciana* (3-9-77, p. 3). Il titolo è perfettamente giustificato, perché sfogliando il volume del regesto del Boselli, e quello della trascrizione (un poco più avara, per vero) dei documenti, si ha la sensazione (che poi solo sensazione non è, perché ben documentata dai fatti) che molto di quanto è stato scritto sull'arte bresciana a partire dall'Ottocento fino ad oggi dovrà essere riscritto e rivisto nella prospettiva dei nuovi contributi portati dallo spoglio dei notai roganti in Brescia (naturalmente la scelta è riduttiva, ma meno di quanto si potrebbe supporre, perché i notai roganti fuori città erano al confronto assai pochi) dal 1500 al 1560. Le date indicate saranno sufficienti ad indicare la portata dei problemi: si sa che all'interno di esse si dipana la gran parte della miglior produzione della pittura del nostro secolo d'oro.

Certo, Panazza recensendo il libro esortava lo studioso a darci i registi anche per il sec. XV, la curiosità e l'interesse — se possibile — aumenterebbero. Ma, a prescindere dal fatto che non per l'intero secolo esistono le filze notarili, noi ormai sappiamo che il Boselli sta già indagando e trascrivendo il materiale relativo al periodo 1561-1630, e che (son parole sue) ciò non lo occuperà per meno di sei o sette anni.

Dopo quella data, certo anche noi vorremmo vedere aperti i *forzieri eruditi* anche per il sec. XV, ma per intanto par già di pregustare le sensazionali novità sul nostro Manierismo (1561-30, appunto) che fra tutti i periodi storici dell'arte bresciana pare a tutt'oggi, credo, il più oscuro ed il più trascurato finora (se si esclude forse l'Ottocento nostrano), ma non il meno appassionante ed il meno ricco di fermenti artistici e di riferimenti ideali che possono trovare nella nostra epoca ragioni di un'indagine ulteriore più stimolante ed attualizzata.

Ancora il Panazza (nel citato articolo) lamentava in un certo senso che non vi si trovassero i riferimenti agli armaioli, ai ricamatori, agli arazzieri. Ma, poiché lo stesso studioso notava che si sono dati documenti per 102 pittori, 107 lapicidi e picapietre, 47 falegnami e intarsiatori, 132 orafi, 40 intagliatori, 22 organisti, 14 liutai musicisti e maestri di viola, 6 miniatori, 17 architetti, 19 scultori, 2 fonditori, 7 ingegneri, 2 maestri di vetrate, 1 pittore di maioliche, 1 carrozziere e 512 marangoni; poiché, dunque, la messe è tanto vasta non bisognerà fare una colpa allo studioso di quel poco che ha tralasciato per dare "un taglio", altrimenti "non la finiva più". Ci sono anche delle giustificazioni obiettive: gli armaioli a Brescia sono già stati studiati dal Rossi; di arazzieri non v'è traccia; e, infine, mi diceva l'Autore che, secondo lui, i ricamatori, almeno a Brescia, non esprimevano un momento creativo artistico, limitandosi a tradurre in opera i disegni dati dai pittori.

Ma i maggiori artisti dell'epoca vi sono tutti ricordati: il Foppa (dat. degli affreschi della capp. Averoldi), Stefano Lamberti, Maffeo Olivieri, Romanino (che qui si dimostra essere stato largamente aiutato dai fratelli e da una attiva bottega), il Ferramola, Paolo da Cailina il Giovane, il Civerchio, Callisto Piazza da Lodi, Savoldo, Lattanzio Gambara, Ludovico Beretta, il Piantavigna, gli Antegnati, Gasparo da Salò.

E, poi, una serie immane di artisti ed artigiani, che, per non essere noti — o solo poco noti — non sono però da trascurare se si vuole ricostruire il *volto vero* della Brescia artistica della prima metà del Cinquecento. Volto che non è costituito *solo* dai segni sublimi dei grandi maestri, ma anche da tutte quelle piccole tracce (magari anche grandi, certo *sempre* più numerose di quelle dei Maestri) che in pratica costituivano il *tessuto connettivo* di tutta una civiltà con caratteri proprii, spesso assai originali.

* * *

Oggi non si tende più — ed è questa una fortuna per la cultura nostra — ad indagare, nel fare Storia dell'Arte, le tele considerate *capolavori* o i grandi pittori unanimamente riconosciuti come *Maestri*. Oggi finalmente si è capito che ciò che interessa è il contenuto culturale di quei quadri e di quelle epoche storico-artistiche; e il loro significato in rapporto allo spazio ed al tempo nei quali vanno collocati. Da qui la necessità — che ormai si sente da più parti — e negli ambienti più avveduti della cultura figurativa italiana — di tracciare non tanto la storia ed il profilo di singole personalità artistiche, quanto l'ambiente, la *koiné* culturale, il dialogo che è intercorso, nei secoli passati più fitto e più fecondo di oggi, tra i Maestri e gli artisti che, divulgando e volgarizzando in ampi strati sociali le voci della cultura loro, hanno avuto forse un ruolo di diffusione, se non di stimolazione, più importante e più duraturo di quelli.

Certo, come ben ricordava il Panazza (ancora nel citato articolo) i risultati *nuovi* su problemi vecchi e grossi sono davvero molti: io non voglio qui ora

ancora ricordarli; anzitutto perché già l'ha fatto il Panazza, e poi, perché, per quanto lunga la elencazione non sarebbe mai esaustiva se non a patto di fare un libro ben più grosso di quello del Boselli.

Insomma, bisogna convincersi di una cosa: la storia dell'Arte bresciana del Cinquecento va riscritta; e questa nuova redazione deve passare dai nuovi documenti passati dal Boselli, il quale, con la sua fatica, si è limitato (ma l'espressione non deve essere intesa come riduttiva) a fornire il materiale documentario agli studiosi che vorranno *ritracciare* i profili di questo o di quell'artista.

Dire quanto è stato immane il lavoro di Camillo Boselli è inutile, perché chi abbia anche solo una piccola infarinatura di problemi storico-artistici già l'ha capito, mentre chi ai problemi c'è *dentro* non ha bisogno di sentirselo dire.

Ma vorrei notare ancora una cosa: con questo suo ultimo libro l'Autore mostra di voler proseguire quel suo dialogo caldo e appassionante, « a tu per tu », con gli artisti dei secoli passati; quel dialogo che gli invidiamo (sia detto nel più cordiale dei toni) con le anime grandi (ma anche con quelle meno grandi) che hanno costruito la nostra Storia; quel dialogo affettuoso che già notavamo in altri suoi lavori, e che ora lo Studioso confessa di perseguire quando dice di attuare un dialogo « fra noi e loro », « sur un piano attuale, come se fossero uomini d'oggi ».

Ciò scrive il Boselli nell'introduzione, che è brevissima; anzi, se mi concedete di dirlo, è avara, almeno se si rapporta la "quantità" delle righe al desiderio di chi prende in mano il volume. Ma che è, anche, una di quelle introduzioni che "muovono", tra le righe, grossi problemi. Il Boselli vi fa cenno per sommi capi alle grandi epoche della ricerca storico-artistica, laddove, specialmente, chiama in causa le grandi generazioni degli eruditi del XVIII secolo. L'Autore individua in essi una consentaneità, nel fare storia dell'arte, che certo è molto maggiore che quella con tanta critica d'arte più recente. Le posizioni potrebbero essere discusse; e ciascuna avrebbe chances sufficienti, crediamo, ed argomenti a iosa da portare alle proprie tesi. Ma non è questo che interessa. Mi viene in mente "*Il torto e il dritto del non si può*" del Bartoli: uno, appunto, dei grandi eruditi e poligrafi in ogni campo del sapere, dell'epoca di civiltà precedente alla nostra: di quella sorta di serpeggiante Classicismo che preparò la strada — intrecciandosi alle vicende della civiltà barocca — al Neoclassicismo propriamente detto. Poiché il discorso, a volerlo riassumere nei minimi termini, sta propriamente tutto qui: noi viviamo ancora in un clima culturale sostanzialmente romantico — con quanto di bene e di male ciò comporta — nonostante i conati timidi e bellissimi del Nuovo Classicismo che s'affacciò in Europa nel terzo decennio del Novecento, seminando germi non più germinati perché incompatibili con le nostre inquietudini psicologistiche. Ma, Camillo Boselli s'apparenta di più e meglio alla Epoca precedente, anticipando — m'auguro — quella che dovrà venire.

E' troppo?

Se qualcuno, leggendo queste righe, sarà indotto a dire che io, avendo principato dalle cose piccole di un libro inerente l'Arte bresciana del Cinquecento, mi sono lasciato andare a sfiorare cose grandi, questo lettore avrà colto nel segno, perché è le cose grandi che suscita un libro come questo del Boselli ed è alle cose grandi che guarda l'Autore, al di là delle infinite minuzie sapientissime di cui sono intessute e ricamate le pagine; e vorrà dire che questa mia brevissima lettura non è stata inutile.

LUCIANO ANELLI

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

GREGORIO AMBROSI, *Napoleone in alta Valcamonica* (1796-1806). Memorie dei fatti avvenuti in Ponte di Legno e sua vicinanza... Esine, Ed. S. Marco, 1977, 182 p.

Si tratta di una vasta relazione scritta dal Parroco di Ponte di Legno, don Gregorio Ambrosi, nella quale descrive con candore e precisione i fatti avvenuti in alta Valcamonica dal 1° giugno 1796 al 31 dicembre 1806. Vi sono registrati soprattutto movimenti di truppe francesi e austriache e lo stato delle popolazioni camune in un periplo di tensioni politiche, sociali e religiose.

LORENZO ERCOLIANI, *I Valvassori bresciani*, Esine, Ed. S. Marco, 1977.

E' la fedele riproduzione anastatica del famoso romanzo storico di ambiente medievale letto avidamente dai bresciani e costruito completamente sulle fandonie intessute per beffa dal Biemmi, nella sua storia di Ardiccio Aimoni, inventata per divertirsi alle spalle degli storici che non avevano apprezzato la sua storia di Brescia.

GIUSEPPE FRANGI, *Foppa, lo stendardo di Orzinuovi*, Brescia, Grafo edizioni, 1977.

Bellissima pubblicazione che illustra uno dei capolavori foppeschi segnalato nel 1876 da don Francesco Perini e illustrati fin dal 1909 da Costance Jocelyn Efulkes e da Rodolfo Mariocchi.

RIZZI DON GIUSEPPE, *Il tenore Federico Gambarelli, Monsignore*, Albino (Bergamo), 6 maggio 1858 - 5 giugno 1922, Bergamo 1976, 220 p.

E' la biografia riccamente illustrata di un tenore bergamasco che dopo aver calcato le scene d'Italia e estere si fece sacerdote. Dal 1903 al 1905 visse lungo tempo presso il santuario della Stella di Gussago - Cellatica - S. Vigilio, come rettore e superiore della piccola congregazione dei Santuaristi, con la quale intendeva avviare al sacerdozio quei chierici che usciti di Seminario decidevano poi di rientrarvi.

INDICE DELL'ANNATA 1977

N. 1 - Gennaio - Febbraio 1977

DANIELE MONTANARI, <i>Il diavolo, il liberalismo e l'unità d'Italia nella mentalità della Chiesa bresciana durante l'episcopato di Gerolamo Verzeri</i>	1
GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI, <i>Don Andrea Arici e la Scuola di "Gramatica et altre arti virtuose" in Cigole (1580-1597)</i>	23
RECENSIONI	28
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE	32

N. 2-3 - Marzo - Giugno 1977

LUCIANA DOSIO, <i>Due documenti del culto di Maria a Brescia</i>	33
MARINELLA PETRERA, <i>Spunti iconografici negli stucchi e negli affreschi decorativi delle Grazie</i>	43
SILVANA BOZZETTI, <i>S. Agata e S. Eufemia: due modi di intendere «La Quadratura»</i>	46
LUCIANO ANELLI, <i>Quattro raccontini in linguaggio popolare</i>	49
FONTI ARCHIVISTICHE	
GRAZIA ZILIANI, <i>Archivio Vescovile di Brescia - Documenti anagrafici Secolo XVI</i>	52
Costituita la commissione per i Beni Culturali	56
ANTONIO FAPPANI, <i>La devozione a Carcaboso in Spagna ai santi Faustino e Giovita</i>	57
RECENSIONI	
MAURIZIO PEGRARI, L. Andrighettoni, <i>I Vicariati foranei della Valle Canonica nelle visite pastorali dal Concilio di Trento ad oggi</i>	59
CESARE BRESCIANI, L. Anelli, <i>La chiesa dei Santi Nazaro e Celso in Brescia</i>	60
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE	63

N. 4 - Luglio - Agosto 1977

GAETANO PANAZZA, <i>Aggiunte al Catalogo delle opere di G. Romanino e V. Foppa</i>	65
LUCIANO ANELLI, <i>Sei schede per la pittura manieristica bresciana</i>	75
SANDRO GUERRINI, <i>Grazio Cossali, il pittore dei fasti degli Avogadro</i>	84
DOCUMENTI	
Regolamento degli Archivi della Diocesi	90

N. 5-6 - Ottobre - Dicembre 1977

ANACLETO MOSCONI, <i>Fondazioni francescane in territorio bresciano</i>	97
<i>Dalla Valsabbia all'Ungheria: tracce di usi e costumanze liturgiche provenienti dall'unica matrice di Aquileia</i>	109
DOCUMENTAZIONE	
GIUSEPPE PAGANI, <i>Don Cesare Bolognini — fabbricatore d'organi —</i>	114
UGO VAGLIA, <i>Canonum Studiosis, manoscritto di p. Cesare Calini S.J. (sec. XVIII)</i>	128
CARLO SABATTI - SANDRO GUERRINI, <i>Dipinti inediti di Pietro Scalvini (1718-1792) a Magno di Gardone V.T.</i>	132
GIOVANNI SCARABELLI, <i>Un interessante testamento del 1505</i>	136
FONTI ARCHIVISTICHE	
FRANÇOIS MENANT, <i>Due registri della mensa vescovile in Quiriniana</i>	143
MARINELLA PETRERA, <i>La mostra di Grazio Cossali ad Orzinuovi</i>	146
RECENSIONI	
LUCIANO ANELLI	148
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE	151

BANCA S. PAOLO

B R E S C I A

Soc. per Azioni fondata nel 1888
Capitale e Riserve (1977) L. 22.538.000.000
SEDE IN BRESCIA — FILIALE IN MILANO

Ufficio di rappresentanza in ROMA

9 Agenzie di Città in Brescia
Sportello presso Spedali Civili di Brescia
57 Agenzie di Provincia
Sportello Stagionale in Clusane

BANCA AUTORIZZATA AD OPERARE IN:
LOMBARDIA - PIEMONTE - EMILIA ROMAGNA - VENETO - TENTINO ALTO ADIGE

- Tutte le operazioni di Banca, Titoli, Borsa, Cambio, Estero
- Cassette di sicurezza - Cassa continua
- Convenzionata col servizio « BANKAMERICARD »
- Finanziamenti a medio termine fruenti di agevolazioni fiscali
- Anticipazioni su merci e prodotti agricoli in deposito presso i Magazzini Generali Borghetto
- Prestiti artigiani a tasso agevolato
- Prestiti a commercianti a tasso agevolato
- Prestiti agrari d'esercizio e, a tasso agevolato, di conduzione per incremento zootecnico e per acquisto macchine agricole.
- Effettua operazioni speciali con appoggio a:
 - Mediocredito Regionale Lombardo
 - Leasing Regionale Lombardo
 - Efibanca
 - Istituto Italiano di Credito Fondiario
 - Istituto Mobiliare Italiano

**BANCA
CREDITO
AGRARIO
BRESCIANO**



S.p.A.
fondata nel
1883

Patrimonio sociale L. 22.918.463.707

* * *

Sede in BRESCIA, Via Trieste, 8
Filiale in Milano

9 Agenzie in città di Brescia
52 Agenzie in provincia di Brescia
2 Agenzie in provincia di Trento
3 Sportelli stagionali: Tignale, Tonale, Zone

* * *

BANCA INTERREGIONALE

* * *

Corrispondenti in tutto il mondo

CARIPLO
CARIPLO

*la tua
banca*

CARIPLO

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE